

15. LE PRODUZIONI ANIMALI

15.1. La produzione lorda vendibile ai prezzi di base nel 2018

Se il dato 2017 della Produzione ai Prezzi di Base degli allevamenti lombardi pareva aver dato un netto segno di inversione, con un aumento del 10% dopo che nel triennio precedente si era accumulato un calo complessivamente equivalente, il risultato ancora provvisorio del 2018 indica un sensibile ridimensionamento (tab. 15.1). Il calo registrato, pari al 3,3%, riporta infatti il valore ad un livello intermedio tra il 2014 e il 2015 e la variazione media annua nel quinquennio passa dalla quasi stabilità rilevata lo scorso anno (calo

Tab. 15.1 - Evoluzione a valori correnti delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (milioni di euro): 2008-2018

	2008	2013	2014	2015	2016	2017	2018 (*)	Var. % 2018/ 2017	Var. % media 2013- 2018	Var. % media 2008- 2018
Carni	2.284,5	2.591,9	2.490,3	2.381,7	2.386,2	2.586,6	2.399,2	-7,2	-1,5	0,5
- Bovine	777,6	784,0	741,3	690,9	678,7	696,9	701,6	0,7	-2,2	-1,0
- Suine	1.014,1	1.202,4	1.161,9	1.100,1	1.168,8	1.333,6	1.174,5	-11,9	-0,5	1,5
- Ovicaprine	3,1	2,7	2,7	2,5	2,5	2,2	2,1	-2,1	-4,9	-3,6
- Pollame	399,9	510,3	489,7	499,9	449,1	469,5	445,0	-5,2	-2,7	1,1
- Altre carni	89,8	92,5	94,7	88,3	87,2	84,3	76,0	-9,9	-3,9	-1,7
Latte	1.654,2	1.740,6	1.737,4	1.587,1	1.515,0	1.685,5	1.703,4	1,1	-0,4	0,3
- di vacca e bufala	1.651,3	1.738,1	1.734,7	1.583,8	1.512,1	1.682,9	1.700,7	1,1	-0,4	0,3
- di pecora e capra	2,9	2,5	2,7	3,3	2,9	2,7	2,7	2,5	1,9	-0,6
Uova	186,5	244,1	236,0	225,8	197,4	221,4	239,9	8,4	-0,3	2,6
Miele	3,4	7,0	5,9	6,6	6,6	5,5	7,2	30,6	0,4	7,8
Prod. zootecnici non alim.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	7,8	5,1	6,0
Totale allevamenti	4.128,8	4.583,9	4.469,8	4.201,5	4.105,3	4.499,2	4.349,9	-3,3	-1,0	0,5

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

di due decimi di punto percentuale all'anno) ad una perdita prossima all'1%. Resta invece positiva, anche se ridimensionata, l'evoluzione decennale, poiché tra il 2008 e il 2013 il valore era aumentato dell'11% circa.

La voce che maggiormente pesa su questo calo è quella che più consistentemente aveva alimentato l'incremento del 2017, ossia il comparto suino: ad un aumento in quell'anno superiore al 14%, ha fatto infatti seguito un calo vicino al 12%, che riporta il valore ad un livello di poco superiore a quello del 2014. Si volge così al negativo il divario a cinque anni, mentre in virtù dei decisi incrementi nei primi anni del decennio il saldo decennale resta positivo. Va osservato che le repentine variazioni dell'ultimo biennio sono sostanzialmente dovute all'effetto prezzo, poiché le quantità vendibili, dopo aver toccato un apice nel 2016, hanno subito un calo dell'1,7% nel 2017 e dello 0,3% nel 2018 (tab. 15.2).

Oltre ai suini, nell'ultimo anno il segno negativo nella PPB ha caratterizzato il pollame e comparti relativamente minori come quello ovicaprino e quello delle altre carni; il comparto avicolo, dopo una significativa crescita dei valori nei primi anni '10, è entrato in una fase di instabilità, dato che una regolare alternanza tra segni negativi e positivi ha caratterizzato gli ultimi cinque anni, mentre in termini di quantità a tre anni in fase positiva hanno fatto seguito gli ultimi due contrassegnati da riduzioni.

Tab. 15.2 - Evoluzione delle produzioni degli allevamenti in Lombardia (.000 t): 2008-2018

	2008	2013	2014	2015	2016	2017	2018 (*)	Var. % 2018/ 2017	Var.% media 2013- 18	Var.% media 2008- 18
Carni bovine	379,7	345,9	331,7	310,4	308,3	311,3	310,3	-0,3	-2,1	-2,0
Carni suine	813,2	828,2	814,1	839,2	844,3	829,8	827,6	-0,3	0,0	0,2
Carni ovicaprine	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,0	-2,3	-2,2
Pollame	287,1	324,3	326,6	344,4	357,7	344,7	328,0	-4,8	0,2	1,3
Carni equine	4,3	4,8	4,9	5,0	5,1	5,2	5,3	1,9	2,0	2,1
Conigli, selvag- gina e minori	36,8	32,6	32,7	31,1	30,2	27,5	23,7	-13,9	-6,2	-4,3
Latte di vacca e bufala (.000 hl)	41.425,0	41.111,0	41.486,0	41.692,0	43.360,0	45.354,0	46.579,0	2,7	2,5	1,2
Latte di pecora e capra (.000 hl)	30,0	27,0	27,0	28,0	29,0	31,0	31,8	2,5	3,3	0,6
Uova (mln di pezzi)	2.299,0	2.196,0	2.235,0	2.294,0	2.329,0	2.262,0	2.295,0	1,5	0,9	0,0
Miele (t)	1,0	1,5	1,1	1,2	1,1	0,8	0,9	12,5	-9,7	-1,0

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

Il segno positivo più significativo nella PPB del 2018 è quello delle uova, comparto che se non è in prima linea come apporto al valore zootecnico complessivo, comunque ne costituisce oltre il 5%; l'aumento è in questo caso superiore all'8%, sulla scia del +13% del 2017 e facendo seguito a quattro precedenti anni negativi. È significativo osservare che, mentre nel 2017 la forte crescita del valore era avvenuta in condizioni di calo della produzione, provocata dal forte aumento dei prezzi, nel 2018 la quantità prodotta ha riguadagnato l'1,5% e il valore unitario ha comunque riguadagnato quasi 7 punti percentuali.

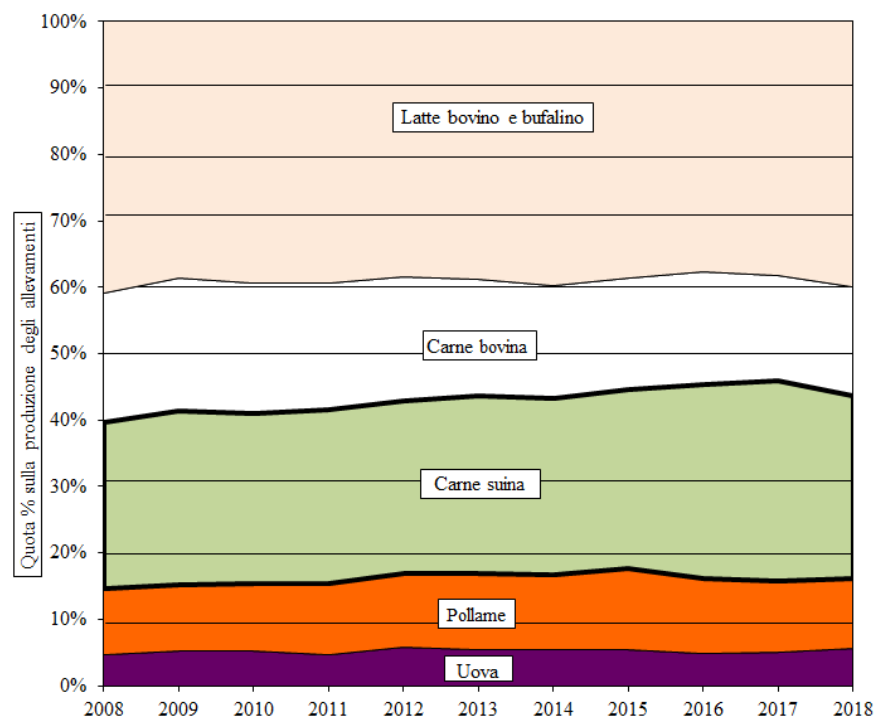
Il latte bovino, che costituisce saldamente il primo comparto zootecnico regionale con oltre il 39% del valore complessivo, dopo grossi sbalzi nell'ultimo triennio ha avuto un 2018 relativamente tranquillo: l'aumento di valore dell'1,1%, che riavvicina alla parità la variazione media quinquennale, è legata ad un aumento quantitativo che vale circa il doppio di quello in valore e, quindi, ad una certa flessione del valore unitario, dopo il forte incremento del 2017. Le quantità prodotte, per parte loro, si collocano nel 2018 al 13% circa in più rispetto a cinque anni prima.

15.2. Gli andamenti produttivi degli allevamenti

La sostanziale stabilità delle quantità di latte prodotte in Italia tra il 2008 e il 2015, accompagnata da una prevalenza di oscillazioni al ribasso dei prezzi, avevano in quegli anni in parte ridimensionato il peso del comparto lattiero all'interno della PPB regionale, passato dal 40% a meno del 37%, ma gli incrementi sia di quantità che di valore unitario dell'ultimo biennio hanno riportato la situazione assai vicino a quella di partenza: nel 2018 il latte pesa per il 39,1% sulla PPB zootecnica, con una riduzione nel decennio che, in pratica, equivale alla deviazione standard di tale incidenza nel medesimo arco di tempo (fig. 15.1). Infatti, in termini quantitativi, si impone all'attenzione il balzo in avanti compiuto tra il 2016 e il 2018, con una crescita che vale il 4,0% nel primo anno, il 4,6% nel secondo e il 2,9% nel terzo (fig. 15.2). L'incremento quantitativo complessivo nel decennio arriva così al 12,4%.

La relativa riduzione del peso che il latte rappresenta nel valore della zootecnia tra il 2008 e il 2018 non si traduce in un aumento di quello delle carni, ma piuttosto di altri prodotti quali le uova (il cui valore aumenta in media del 2,6% all'anno), il miele e i prodotti zootecnici non alimentari (rispettivamente +7,8% e +6,0% in media annua). La PPB delle carni, infatti, è cresciuta in media dello 0,49% all'anno, poco sotto la media del settore zootecnico (0,52%); la sua composizione è però decisamente mutata. La carne suina ne

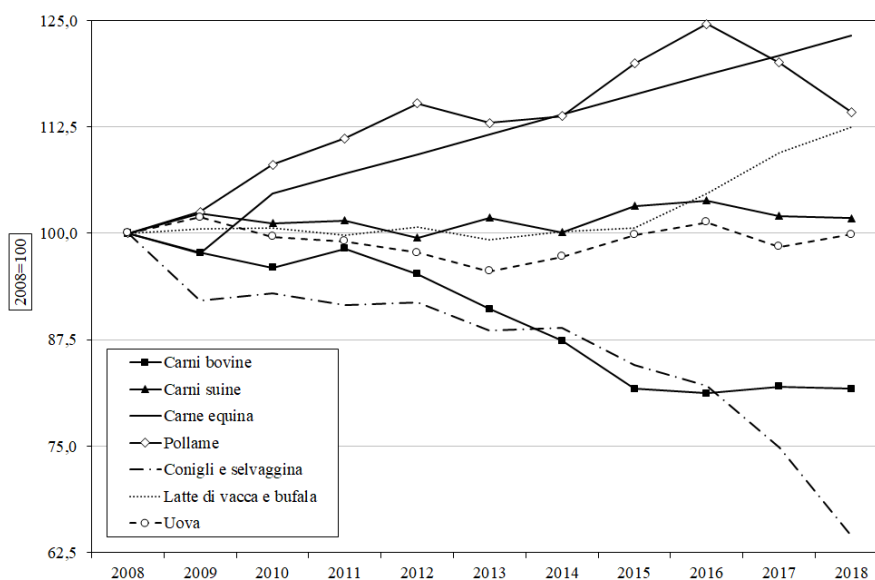
Fig. 15.1 - Dinamica della ripartizione percentuale del valore delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (.000 euro correnti) dal 2008 al 2018



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

rappresenta ormai stabilmente la principale componente, avendo preso già nel corso degli anni '80 il ruolo che in precedenza spettava alla carne bovina. Nel 2008 essa costituiva il 24,6% dell'intero valore zootecnico e il 44,4% di quello carneo; dieci anni dopo il suo peso percentuale passa rispettivamente a 27,0% e 49,0%. La crescita è stata praticamente assente tra il 2008 e il 2012, quando la quota della suinicoltura sul valore della zootecnia lombarda è rimasta praticamente inalterata tra il 25% e il 25,5%; a partire dal 2013 però si assiste ad uno sviluppo accelerato, toccando o superando il 26% nel 2013, il 28% nel 2016 e il 29% nel 2017, salvo poi un certo arretramento nel 2018. In termini quantitativi si osserva un andamento generale simile a quello del latte fino al 2016, ma con oscillazioni più ampie e non di rado di segno opposto; il 2017 e il 2018 vedono invece le due linee divaricarsi nettamente, cosicché da un indice 2008=100 assai vicino per i due comparti nel 2016 (104,7 per il latte,

Fig. 15.2 - Andamento delle produzioni degli allevamenti in quantità (2008=100) dal 2008 al 2018



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

103,8 per la carne suina), si arriva nell'ultimo anno ad uno scostamento superiore a 10 punti (112,4 per il primo, 101,8 per la seconda).

La crescita del comparto avicolo è stata, almeno fino al 2015, ben più intensa in termini relativi per entrambe le sue componenti: tra il 2008 e il 2015 il valore dell'avicoltura da carne è aumentato del 25,0%, di quella da uova del 21,1%. La rispettiva incidenza sul valore della zootecnia era così passata dal 9,7% all'11,9% per la prima e dal 4,5% al 5,4% per la seconda; tuttavia le cose sono radicalmente cambiate nell'ultimo triennio, poiché il 2016 ha rappresentato un momento di decisa rottura. Qui infatti si è avuto per il pollame un crollo di valore del 10,1%, in parte bilanciato della crescita dell'anno successivo ma poi aggravato da un ulteriore calo produttivo nel 2018. Al termine del triennio la quota sulla PPB zootecnica regionale si assestava al 10,2%. Per contro la produzione di uova ha mostrato un calo più marcato nel 2016 (-12,6%) ma un sostanzioso recupero sia nel 2017 che nel 2018, per cui in questo caso la quota di valore saliva alla fine al 5,5%. Sensibilmente diversa è l'immagine che emerge dall'evoluzione quantitativa: la maggior crescita dell'avicoltura da carne rispetto alle altre componenti del sistema zootecnico fino al 2015 è qui ancor più evidente, con un indice che raggiunge il valore di 120,0 (base 2008=100); esso cresce ancora nel 2016 (anno in cui il calo di

valore è unicamente imputabile alla caduta del prezzo) ma poi con un biennio in calo va a collocarsi nel 2018 ad un livello prossimo a quello di quattro anni prima (114,1).

Del tutto diverso l'andamento della quantità di uova uscite dagli allevamenti lombardi, che oscilla nell'intero decennio mantenendosi tendenzialmente poco sotto quota 100, con un picco di 101,9 nel 2009 e un minimo di 95,5 nel 2013. È invece decisamente al ribasso, sia in termini relativi che assoluti, la produzione bovina da carne: dal 18,8% sul valore zootecnico del 2008 (ma superava il 22% solo cinque anni prima), si scende con disarmante gradualità al 16,4% del 2015; successivamente, nonostante qualche segnale positivo nel 2016 e nel 2018, quest'ultimo anno fissa la quota al 16,1%. Ancor più notevole è l'evoluzione delle quantità, che nel 2018 costituivano appena l'82% di quelle di dieci anni prima.

A parte le produzioni delle filiere principali – quella bovina, suina e del pollame – gli altri prodotti (carne e latte di ovi-caprini, altre carni, miele e prodotti non alimentari provenienti dall'allevamento) hanno nel contesto regionale un peso assai limitato, arrivando nel 2018 appena al 2,0% della PPB zootecnica, e sia pur fra oscillazioni rimane comunque costante negli ultimi anni, confermando la forte caratterizzazione dell'allevamento lombardo. Digne di nota, tuttavia, sono da un lato la crescita quantitativa delle carni equine, la più importante dopo quella del pollame, con un +23,3% nel decennio, e dall'altro la forte contrazione della produzione degli altri avicoli, conigli e selvaggina, di entità doppia di quella bovina, -36,6% sempre dal 2008.

15.3. La struttura degli allevamenti

Non essendo disponibili, al momento della stesura di questo Rapporto, né nuovi dati censuari né aggiornamenti dell'indagine infra-censuaria, la cui edizione 2016 è stata oggetto di analisi nell'edizione precedente, le principali fonti utilizzate per analizzare la struttura degli allevamenti e le consistenze degli animali sono costituite dalla rilevazione annuale dell'Istat sulle consistenze degli animali (per le specie bovina, suina, ovina, caprina ed equina), dai controlli funzionali di Aia ed Aral e dai dati AGEA per il latte e, infine, dall'indagine ad hoc dell'Ersal sul patrimonio suinicolo. Per le sole specie avicole, non disponendo di altre fonti, si è fatto ricorso alla Banca Dati Nazionale (BDN), malgrado un cambiamento nei criteri di classificazione ed estrazione delle informazioni contenute che rende problematico il confronto con i dati precedentemente estratti.

La rilevazione annuale sulle consistenze dei capi zootecnici allevati al 1° dicembre 2018 indica, per l'insieme dei bovini, circa 1,475 milioni di capi,

con un progresso dell'1,8% che fa seguito al calo dello 0,4% nell'anno precedente (tab. 15.3). L'evoluzione decennale è negativa, poiché dal 2008 al 2018 in Lombardia si sono persi in media l'1,3% dei bovini all'anno, ma in tale arco di tempo il primo quinquennio si differenzia nettamente dal secondo. Tra il 2008 e il 2013 vi sono state tre anni su cinque in calo e la variazione complessiva è stata del -18,9%, mentre tra il 2013 e il 2018, con quattro variazioni positive su cinque, si è avuta una crescita del numero di capi pari all'8,4%. A confronto, la consistenza nazionale nel decennio è diminuita di meno, cosicché la quota lombarda sul totale Italia è passata dal 27,1% del 2008 al 24,9% del 2018.

Naturalmente, tali dati assumono valori molto diversi se si passa alle singole categorie: ad esempio per le vacche di razze da carne, dove il peso della regione sul totale nazionale è minimo (si allevano nella regione meno dell'8% di questi animali, contro una quota del 25% per il totale dei bovini), l'evoluzione decennale mostra un forte incremento in Lombardia (+55%, ossia +4,5% in media all'anno) mentre a livello nazionale esse calano ben più della media della specie (-1,7% all'anno). Per contro per le vacche da latte, che costituiscono all'interno dei bovini il gruppo più numeroso a livello nazionale (29% nel 2018) e ancor di più a livello lombardo (34%), l'evoluzione negativa decennale regionale è del tutto in linea con il totale dei bovini, mentre a livello nazionale il tasso di riduzione è il doppio della media (-0,8% annuo), ma resta sempre sensibilmente superiore a quello della Lombardia.

È interessante osservare che, a fronte del calo tendenziale in Lombardia delle vacche da latte, che è in relazione con l'aumento della produttività a capo (nello stesso decennio la produzione di latte è aumentata in media dell'1,2% all'anno, quindi la produzione a capo ha guadagnato in media ogni anno il 2,5%), si è ridotto molto meno il numero dei capi giovani destinati alla rimonta, poiché sommando le manze e manzette da allevamento sotto l'anno e tra uno e due anni si osserva per la Lombardia un calo nei dieci anni di meno di 11 mila capi, pari al -0,6% medio annuo; se ne deduce che il tasso di rimonta si è sensibilmente accresciuto, con un rilevante accorciamento della vita produttiva media delle bovine da latte.

Una categoria di particolare rilevanza nella zootecnia bovina da carne lombarda è quella dei vitelli da macello, poiché in regione sono presenti a fine 2018 oltre il 37% dei capi nazionali. Tra il 2008 e il 2017 il loro numero è rimasto pressoché costante, mentre era calato in altre regioni e la quota lombarda era salita dal 39% circa a quasi il 41%, ma nell'ultimo anno si è osservato in Lombardia un calo dell'11,2%, corrispondente a 22 mila capi in meno, mentre la consistenza di tali capi ha avuto un certo aumento fuori della Lombardia, pari a circa 5,4 mila capi.

Tab. 15.3 - Consistenza del bestiame di tutte le specie al 1° dicembre, in Lombardia e in Italia (.000 capi), 2008-2018

	2008		% Lom-	2016		% Lom-	2017		% Lom-	2018		% Lom-	Var % 2018/17		Var % 2018/08	
	Lom-	Italia	bardia/ Italia	Lom-	Italia	bardia/ Italia	Lom-	Italia	bardia/ Italia	Lom-	Italia	bardia/ Italia	Lom-	Italia	Lom-	Italia
	bardia			bardia			bardia			bardia			bardia		bardia	
Bovini																
< 1 anno	570,7	1.903,9	30,0	504,3	1.692,9	29,8	489,1	1.691,4	28,9	457,7	1.665,8	27,5	-6,4	-1,5	-2,2	-1,3
- da macellarsi come vitelli	195,4	502,4	38,9	201,2	492,5	40,9	196,8	485,3	40,6	174,8	468,6	37,3	-11,2	-3,4	-1,1	-0,7
tra 1 e due anni (escl.)	373,0	1.481,2	25,2	322,3	1.397,9	23,1	337,1	1.453,4	23,2	362,1	1.490,0	24,3	7,4	2,5	-0,3	0,1
- Maschi	118,6	654,1	18,1	77,5	505,3	15,3	63,2	517,6	12,2	79,8	544,2	14,7	26,3	5,1	-3,9	-1,8
- Femmine da allev.	210,3	630,2	33,4	206,9	680,4	30,4	228,3	704,3	32,4	227,9	707,3	32,2	-0,2	0,4	0,8	1,2
- Femmine da macello	44,1	196,9	22,4	37,9	212,2	17,9	45,6	231,5	19,7	54,4	238,5	22,8	19,3	3,0	2,1	1,9
> 2 anni	733,8	2.794,0	26,3	627,8	2.839,0	22,1	622,7	2.804,6	22,2	655,0	2.767,5	23,7	5,2	-1,3	-1,1	-0,1
- Maschi	12,1	74,1	16,3	11,0	83,5	13,1	12,1	100,1	12,1	12,1	102,2	11,9	0,7	2,1	0,0	3,3
- Manze da allev.	126,4	469,1	27,0	100,5	566,3	17,7	97,9	543,4	18,0	106,9	565,6	18,9	9,2	4,1	-1,7	1,9
- Manze da macello	6,4	48,1	13,4	6,2	67,1	9,3	6,9	79,5	8,7	7,8	91,9	8,5	12,4	15,6	1,9	6,7
- Vacche da latte	573,5	1.830,7	31,3	478,9	1.821,8	26,3	478,9	1.791,1	26,7	504,3	1.693,3	29,8	5,3	-5,5	-1,3	-0,8
- Altre vacche (da carne, da lavoro)	15,4	372,1	4,1	31,2	300,3	10,4	27,0	290,5	9,3	23,9	314,5	7,6	-11,4	8,3	4,5	-1,7
Totale bovini	1.677,5	6.179,1	27,1	1.454,4	5.929,8	24,5	1.448,9	5.949,4	24,4	1.474,8	5.923,2	24,9	1,8	-0,4	-1,3	-0,4
Bufalini																
Bufale	4,0	186,9	2,1	1,6	238,7	0,7	1,1	249,1	0,4	1,5	246,2	0,6	43,3	-1,2	-9,2	2,8
Altri bufalini	2,8	120,2	2,3	3,4	146,4	2,3	1,8	151,7	1,2	1,8	155,2	1,2	1,7	2,3	-4,1	2,6
Totale bufalini	6,8	307,1	2,2	5,0	385,1	1,3	2,9	400,8	0,7	3,3	401,3	0,8	17,1	0,1	-6,8	2,7

Tab.15.3 - Continua

	2008		% Lom- bardia/ Italia	2016		% Lom- bardia/ Italia	2017		% Lom- bardia/ Italia	2018		% Lom- bardia/ Italia	Var % 2018/17		Var % 2018/18	
	Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia	Lom- bardia	Italia
Suini																
< 20 kg	805,7	1.690,9	47,7	654,7	1.375,0	47,6	660,6	1.385,2	47,7	668,7	1.407,2	47,5	1,2	1,6	-1,8	-1,8
da 20 kg a a 50 kg escl.	853,4	1.852,4	46,1	765,6	1.602,3	47,8	778,6	1.623,8	47,9	771,7	1.610,8	47,9	-0,9	-0,8	-1,0	-1,4
> 50 kg	2.480,0	5.777,4	42,9	2.488,2	5.500,6	45,2	2.554,8	5.561,8	45,9	2.625,2	5.474,2	48,0	2,8	-1,6	0,6	-0,5
- da ingrasso	2.128,6	4.928,6	43,2	2.244,7	4.913,8	45,7	2.319,5	4.971,2	46,7	2.317,4	4.894,3	47,3	-0,1	-1,5	0,9	-0,1
- da riprod.: verri	5,2	24,2	21,5	1,5	28,7	5,2	1,5	29,0	5,2	2,2	23,1	9,7	48,2	-20,4	-8,1	-0,5
- da riprod.: scrofe	346,2	824,6	42,0	242,0	558,1	43,4	233,8	561,7	41,6	305,5	556,8	54,9	30,7	-0,9	-1,2	-3,9
Totale suini	4.139,1	9.320,7	44,4	3.908,5	8.477,9	46,1	3.994,0	8.570,8	46,6	4.065,5	8.492,2	47,9	1,8	-0,9	-0,2	-0,9
Ovini																
<i>Pecore</i>	76,4	7.209,6	1,1	76,6	6.315,2	1,2	88,4	6.271,6	1,4	84,6	6.188,0	1,4	-4,3	-1,3	1,0	-1,5
Totale ovini	94,8	8.175,2	1,2	116,7	7.284,9	1,6	120,2	7.215,4	1,7	118,8	7.179,2	1,7	-1,1	-0,5	2,3	-1,3
Caprini																
<i>Capre</i>	46,3	801,9	5,8	88,5	794,6	11,1	97,0	763,8	12,7	99,0	756,5	13,1	2,1	-1,0	7,9	-0,6
Totale caprini	54,0	957,2	5,6	104,5	1.026,3	10,2	112,7	992,2	11,4	112,4	986,3	11,4	-0,2	-0,6	7,6	0,3
Equini																
<i>Cavalli</i>	42,2	332,5	12,7	45,0	388,3	11,6	46,7	367,6	12,7							
<i>Asini, muli e bardotti</i>	4,5	36,2	12,5	9,3	74,2	12,5	10,2	72,5	14,1							
Totale equini	46,8	368,7	12,7	54,3	462,5	11,7	56,9	440,0	12,9							

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

Specificamente per il comparto lattiero, oltre alle basi statistiche ufficiali, una preziosa fonte di documentazione è anche quella proveniente dalle organizzazioni degli allevatori. L'Aral (Associazione Regionale Allevatori della Lombardia) pubblica i dati su aziende e bovine da latte sottoposte ai controlli funzionali: per il 2017 si tratta di 3.637 aziende (tab. 15.4), che manifestano da alcuni anni un trend decrescente. Dal 2008 al 2018 sono infatti uscite dal sistema dei controlli 697 aziende, pari al 16,5% del totale iniziale, il che corrisponde ad una riduzione media annua dell'1,8%. Si tratta però di un tasso decisamente inferiore rispetto a quello che ha contraddistinto in questo periodo la riduzione del numero complessivo di allevamenti da latte: in assenza di dati comparabili per lo stesso periodo provenienti dalle statistiche ufficiali, si può comunque osservare che le indagini infra-censuarie sulla struttura delle aziende agricole mostrano, per le aziende con bovini nel periodo 2007-2016, un tasso medio annuo di variazione del -3,2%. Si sta quindi assistendo ad un consolidamento del sistema dei controlli funzionali all'interno della zootecnia da latte lombarda: non a caso la riduzione degli iscritti è meno evidente nelle province maggiormente vocate alla produzione di latte. Essa raggiunge infatti il valore minimo, con una variazione di -0,7% in media all'anno a Brescia, e che si mantiene sotto la media regionale anche a Mantova, Cremona e Sondrio; al contrario supera il -4% a Como-Lecco ed addirittura arriva ad oltre il -5,5% a Varese.

Le rilevazioni diffuse dall'Agea sul latte commercializzato non hanno una funzione primariamente statistica, ma piuttosto operativa, essendo finalizzate (almeno fino al 2015) alla gestione delle quote; sia per struttura dei dati che

Tab. 15.4 - Numero di allevamenti bovini da latte iscritti ai controlli funzionali per provincia in Lombardia dal 2008 al 2018

<i>Provincia</i>	<i>2008</i>	<i>2013</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>2018</i>	<i>Var % 18/ 17</i>	<i>Var % 17/ 16</i>	<i>Var % media '08-18</i>	<i>Var % media '13-18</i>
Bergamo	469	435	406	398	392	377	-3,8	-1,5	-2,2	-2,8
Brescia	995	989	991	977	953	930	-2,4	-2,5	-0,7	-1,2
Como-Lecco	234	195	179	167	154	151	-1,9	-7,8	-4,3	-5,0
Cremona	681	639	612	595	588	572	-2,7	-1,2	-1,7	-2,2
Mantova	778	756	737	724	705	680	-3,5	-2,6	-1,3	-2,1
Milano-Lodi	545	473	461	448	429	415	-3,3	-4,2	-2,7	-2,6
Pavia	103	87	80	83	79	72	-8,9	-4,8	-3,5	-3,7
Sondrio	340	306	304	295	285	288	1,1	-3,4	-1,6	-1,2
Varese	85	72	63	55	52	48	-7,7	-5,5	-5,6	-7,8
Totale allevam.	4.230	3.952	3.833	3.742	3.637	3.533	-2,9	-2,8	-1,8	-2,2
Totale vacche	540.914	571.950	582.030	592.113	594.748	603.275	1,4	0,4	1,1	1,1

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Aral e Aia.

per finalità, non sono quindi direttamente comparabili con le statistiche settoriali, tuttavia costituiscono un utile supplemento di documentazione sulla produzione di latte e relativa struttura (tab. 15.5).

Nella campagna produttiva che va dal 1° luglio 2018 al 30 giugno 2019 sono risultate in produzione in Lombardia poco più di 5 mila aziende da latte, di cui l'81,6% ha conferito l'intera produzione ad imprese di trasformazione, il 12,5% ha trasformato in azienda tutto il latte prodotto e il 6% ha combinato le due modalità. Rispetto allo scenario nazionale, di cui le aziende lombarde costituiscono nel complesso il 16% circa, il fenomeno della vendita diretta dei prodotti aziendali derivati dal latte è assai più diffuso: in Italia, infatti, meno del 6% usa questa modalità di commercializzazione in esclusiva, oltre ad un 4% circa che combina i due canali.

Peraltro, il divario dimensionale tra aziende che consegnano all'industria e che trasformano direttamente è molto più forte in Lombardia che nel complesso del Paese: mentre la quantità in vendita diretta per azienda è in Lombardia pari al 71% di quella media nazionale, il rapporto diventa di 2,63:1 a favore delle aziende della regione nel caso delle consegne. Si capisce quindi come, con circa un sesto delle aziende, la Lombardia fornisca oltre il 42% del totale del latte commercializzato in Italia e quasi il 43% di quello consegnato all'industria.

Il fenomeno delle vendite dirette è ovviamente relativamente più importante nelle province più caratterizzate da territori montuosi: la quota di aziende che vi fanno ricorso in modo esclusivo è prossimo o superiore al 40% a Como, Lecco e Sondrio, e supera la media regionale anche in province a profilo orografico misto come Bergamo, Brescia e Varese. Nella provincia valtellinese tale canale assorbe addirittura il 21% del latte commercializzato, mentre arriva all'8,0% a Lecco e al 5,3% a Como, contro una media regionale inferiore al 2%. Tuttavia se si guardano alle grandezze assolute le cose cambiano sensibilmente: oltre il 30% delle quantità in vendita diretta si localizzano in provincia di Bergamo, e aggiungendo quelle di Brescia e Mantova si arriva al 73%.

Per quanto riguarda le consegne, esse si concentrano per il 71% nel triangolo Brescia-Cremona-Mantova, con le tre province in quest'ordine per importanza relativa; seguono Lodi, Bergamo e Milano con quote superiori al 5% del totale regionale. Cremona e Lodi si pongono ai vertici anche per quantità di latte commercializzato per azienda, avvicinandosi entrambe alle 1.800 tonnellate; quantità medie superiori alle mille tonnellate per azienda si osservano anche a Brescia, Mantova, Milano e Pavia, mentre all'estremo opposto la dimensione media delle stalle di Sondrio non supera di molto le 200 tonnellate e a poco più di 300 si collocano Lecco e Como.

Tab. 15.5 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Lombardia e in Italia nelle campagne 2017-18 e 2018-19

Provincia	Numero di imprese ⁽¹⁾			Quantità			
	con consegne	con vendite dirette	in produz.	consegne totali	vendite dir. tot.	produz. comm.	prod. comm. media per im-
	a	b	c	(.000 t) d	(.000 t) e	(.000 t) f=d+e	presa (t) g=(f/c)*1000
<i>campagna 2017-18</i>							
Varese	72	36	84	44,9	0,7	45,6	543,4
Como	81	76	139	40,7	1,8	42,5	305,7
Sondrio	163	177	296	48,9	15,3	64,2	216,9
Milano	265	33	268	308,2	1,0	309,2	1.153,6
Bergamo	533	266	725	406,9	30,6	437,5	603,5
Brescia	1.214	281	1.439	1.425,2	21,5	1.446,7	1.005,3
Pavia	95	5	97	127,7	2,1	129,9	1.338,7
Cremona	720	6	722	1.295,8	2,6	1.298,5	1.798,4
Mantova	912	13	916	984,0	19,9	1.003,9	1.096,0
Lecco	54	52	87	26,1	2,1	28,2	324,5
Lodi	270	10	271	477,9	0,6	478,5	1.765,5
Monza e B.	30	7	31	13,6	1,0	14,7	472,8
Lombardia	4.409	962	5.075	5.200,1	99,3	5.299,3	1.044,2
Italia	27.064	2.755	28.697	12.147,5	400,4	12.547,9	437,3
<i>campagna 2018-19</i>							
Varese	67	32	78	45,3	0,6	46,0	589,6
Como	82	63	130	38,6	2,2	40,7	313,4
Sondrio	169	173	291	49,4	13,1	62,5	214,6
Milano	260	34	263	309,2	1,0	310,2	1.179,4
Bergamo	517	251	697	413,6	30,9	444,4	637,6
Brescia	1.187	270	1.403	1.442,8	26,0	1.468,8	1.046,9
Pavia	93	2	94	129,7	1,7	131,5	1.398,7
Cremona	702	5	703	1.310,7	2,7	1.313,4	1.868,3
Mantova	889	15	893	985,3	15,7	1.001,0	1.121,0
Lecco	54	48	85	26,2	2,2	28,4	334,0
Lodi	263	10	264	474,2	0,7	475,0	1.799,1
Monza e B.	31	7	32	13,4	1,1	14,5	453,2
Lombardia	4.314	910	4.933	5.238,4	97,9	5.336,3	1.081,8
Italia	25.971	2.605	27.504	12.024,2	385,5	12.409,7	451,2
<i>Var.% campagna 2018-19/campagna 2017-18</i>							
Varese	-6,9	-11,1	-7,1	1,0	-13,4	0,7	8,5
Como	1,2	-17,1	-6,5	-5,1	17,9	-4,1	2,5
Sondrio	3,7	-2,3	-1,7	0,9	-14,4	-2,7	-1,1
Milano	-1,9	3,0	-1,9	0,3	4,0	0,3	2,2
Bergamo	-3,0	-5,6	-3,9	1,6	1,0	1,6	5,7
Brescia	-2,2	-3,9	-2,5	1,2	20,9	1,5	4,1
Pavia	-2,1	-60,0	-3,1	1,6	-18,1	1,2	4,5
Cremona	-2,5	-16,7	-2,6	1,1	2,5	1,1	3,9
Mantova	-2,5	15,4	-2,5	0,1	-21,2	-0,3	2,3
Lecco	0,0	-7,7	-2,3	0,2	4,7	0,6	2,9
Lodi	-2,6	0,0	-2,6	-0,8	26,1	-0,7	1,9
Monza e B.	3,3	0,0	3,2	-1,8	8,9	-1,1	-4,2
Lombardia	-2,2	-5,4	-2,8	0,7	-1,4	0,7	3,6
Italia	-4,0	-5,4	-4,2	-1,0	-3,7	-1,1	3,2

(1) In diversi casi la somma del numero di imprese con “consegne” con quello delle imprese con “vendite dirette” risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come “consegne” e in parte come “vendite dirette”. Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Agea.

Nel caso della suinicoltura, l'Ersaf (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo e Forestale) si è dotato di un apposito Osservatorio che pubblica dati sulle consistenze regionali su base provinciale (tab. 15.6). Questa fonte valuta il patrimonio regionale del 2018 a 4,49 milioni di capi, che rappresentano circa il 53% dell'intera consistenza italiana. Si configura così un netto recupero nel numero di questi capi in regione, che dopo sette anni di riduzione (nel 2010 i suini lombardi erano 4,96 milioni di capi, e il calo fino al 2017 è stato del 13,6%) si riportano in un solo anno sui numeri del 2013 e toccano un vertice assoluto, almeno nel secolo corrente, per quanto riguarda il peso in ambito nazionale.

Nella distribuzione sul territorio le tre province sud-orientali la fanno da padrone, con oltre il 78% dei capi localizzati a Brescia, Cremona e Mantova; tale concentrazione territoriale si è accentuata di circa mezzo punto nell'ultimo quinquennio, ma con andamenti diversi tra le tre province. Brescia conserva infatti la leadership, ma tra il 2008 e il 2018 perde in media poco più dell'1% all'anno, con un'accentuazione nel 2018; al contrario Cremona e Mantova mostrano un progresso medio annuo di entità simile alla riduzione di Brescia, e in entrambe i casi l'ultimo anno mostra accelerazioni davvero sostenute. Oltre a queste tre province, un ulteriore 20% si distribuisce tra Lodi (in tendenziale crescita malgrado una battuta d'arresto nell'ultimo anno), Bergamo e Pavia (entrambe in calo sia nel breve che nel medio termine).

Tab. 15.6 - Patrimonio suinicolo per provincia in Lombardia (numero): 2008-2018

Provincia	2008	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 18/ 17	Var % media '08-18	Var % media '13-18
Bergamo	388.023	348.198	317.333	305.435	314.428	299.995	297.011	-1,0	-3,1	-2,6
Brescia	1.261.700	1.442.617	1.426.271	1.438.925	1.415.541	1.383.936	1.356.038	-2,0	-1,2	0,7
Como	1.655	2.085	2.709	2.195	2.290	2.212	2.148	-2,9	0,6	2,6
Cremona	1.032.031	923.937	887.507	858.027	832.610	820.860	969.149	18,1	1,0	-0,6
Lecco	1.580	3.211	3.459	3.436	2.994	4.099	4.269	4,1	5,9	10,5
Lodi	491.130	316.174	355.001	342.263	336.951	360.000	356.688	-0,9	2,4	-3,1
Mantova	1.210.170	1.122.538	1.147.091	1.132.226	1.056.176	1.095.536	1.190.459	8,7	1,2	-0,2
Monza e B.		3.741	4.832	3.424	3.485	3.433	3.504	2,1	-1,3	-
Milano	103.350	73.300	71.000	68.000	70.400	72.370	77.929	7,7	1,2	-2,8
Pavia	328.248	246.258	235.804	259.782	262.335	243.587	233.078	-4,3	-1,1	-3,4
Sondrio	1.610	1.269	1.371	1.416	1.287	1.755	1.834	4,5	7,6	1,3
Varese	992	1.196	2.904	2.817	2.824	1.079	1.018	-5,7	-3,2	0,3
Totale.	4.820.489	4.484.524	4.455.282	4.417.946	4.301.321	4.288.862	4.493.125	4,8	0,0	-0,7
% Lombar-										
dia/Italia	52,1	52,4	51,4	50,9	50,7	50,0	52,9			

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Ersaf, Regione Lombardia.

Rispetto ai dati dell'Ersaf, quelli sulle consistenze dell'Istat perdono il dettaglio provinciale, ma guadagnano la disaggregazione nelle diverse tipologie di animali; qui però emerge per il 2018 un divario, tra le due fonti, vicino all'11% a favore della fonte regionale, che difficilmente può essere spiegato solo in base al riferimento temporale (1 dicembre per l'Istat, non specificato per l'Ersaf). La Lombardia rappresenterebbe quindi secondo l'Istat il 47% della suinicoltura nazionale, nettamente inferiore quindi al 53% indicato dall'Ente regionale. In parte contribuisce a questo divario la diversa valutazione dell'ultimo anno, poiché i dati Istat non colgono la crescita che l'Ersaf attribuisce al 2018. Le tendenze di medio periodo sono comunque abbastanza simili, mostrando un moderato calo tendenziale nel decennio, più accentuato per l'Ersaf che per l'Istat.

Preso atto di queste precauzioni nella lettura dei dati, è comunque interessante valutare la mandria suinicola regionale nella sua composizione, posta a confronto con quella nazionale. In realtà la distinzione che si può fare è per sesso e classi di peso, senza possibilità di distinguere tra suini da macelleria e grassi da salumeria, poiché questa distinzione è possibile solo alla fine del ciclo di allevamento ma risulta non praticabile nelle sue fasi intermedie. Possiamo così considerare lattonzoli sotto i 20 kg e magroncelli tra 20 e 50 kg da un lato, riproduttori maschi e femmine dall'altro, e nel mezzo gli altri capi da ingrasso sopra i 50 kg.

I capi all'ingrasso di peso superiore ai 50 kg rappresentano ovviamente il gruppo più numeroso, il 57% del totale in Lombardia e poco sopra questa cifra in ambito nazionale; gli animali giovani nel complesso incidono per un altro 35%, e il 7-8% sono le scrofe.

A parte i verri, il cui numero è comunque esiguo, la principale divergenza tra l'evoluzione nell'ultimo anno in Lombardia e nel complesso nazionale riguarda le fattrici, in leggero calo nell'ambito nazionale ma in forte aumento in Lombardia, mentre se si guarda al dato decennale divergono gli andamenti dei capi all'ingrasso, in aumento nell'ambito regionale e stazionari in quello nazionale.

Gli avicoli non sono rilevati dall'indagine sulle consistenze, quindi l'analisi si fonda unicamente sui dati dell'Anagrafe zootecnica, che indica in Lombardia un totale di 939 allevamenti con una media di circa 27.300 capi per allevamento (tab. 15.7). Tale dato peraltro riflette un insieme di realtà disparate, comprendendo 8-9 specie o tipologie diverse di animali, anche se quasi l'85% degli allevamenti e il 95% dei capi rientrano nelle tre forme di allevamento principali di polli da carne, ovaiole e tacchini.

Il 40,5% degli allevamenti, e poco meno di questa quota in termini di capi, sono rappresentati dai polli da carne, che quindi costituiscono la componente

Tab. 15.7 - Numero di allevamenti e animali avicoli in Lombardia registrati in BDN al 31 dicembre per specie e orientamento produttivo: 2016-2018

Specie/ Orientamento	2016			2017			2018			Var. % capi	
	Allevamenti	Capi		Allevamenti	Capi		Allevamenti	Capi		2017/ 2016	2018/ 2017
		N.	% Lombardia/ Italia		N.	% Lombardia/ Italia		N.	% Lombardia/ Italia		
Polli da carne	396	9.524.230	14,3	389	8.888.856	13,4	380	10.158.251	14,2	-6,7	14,3
Galline ovaiole	265	11.625.757	26,3	265	11.639.658	24,7	271	11.682.528	23,8	0,1	0,4
Polli da riproduzione	66	1.188.567	18,6	67	1.295.054	18,7	66	1.073.649	16,5	9,0	-17,1
Tacchini	146	2.337.469	21,2	146	1.928.273	19,0	141	2.405.749	23,5	-17,5	24,8
Anatre	31	135.572	67,7	29	114.954	58,8	26	100.302	42,6	-15,2	-12,7
Faraone	14	49.181	16,8	14	39.626	16,2	16	79.754	39,0	-19,4	101,3
Quaglie	2	100	0,1	2	100	0,0	2	100	0,0	0,0	0,0
Struzzi	11	140	56,5	10	140	41,8	9	140	43,6	0,0	0,0
Avicoli misti	20	85.649	3,6	23	131.605	5,9	28	107.545	3,3	53,7	-18,3
Totale	951	24.946.665	18,9	945	24.038.266	17,9	939	25.608.018	17,9	-3,6	6,5

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'IZS Abruzzo e Molise".

principale all'interno del comparto. Si tratta di una forma di allevamento in crescita, l'incremento di capi del 6,6% in un biennio è il più consistente, ad eccezione delle faraone, la cui importanza relativa è peraltro molto ridotta. Per i polli da carne si osserva una graduale concentrazione degli allevamenti, poiché parallelamente all'aumento dei capi allevati si ha una riduzione degli allevamenti, cosicché la consistenza media per allevamento è passata dai 24 mila capi del 2016 ai quasi 27 mila del 2018.

L'altra forma di allevamento da carne rilevante è costituita dai tacchini; gli allevamenti di questa specie rappresentano circa il 27% di quelli di polli da carne, ma sono mediamente assai più piccoli, con un numero medio di capi allevati pari a circa i due terzi di quello dei precedenti. La loro consistenza complessiva è cresciuta in due anni del 3% circa, passando come nel caso dei polli per un calo tra 2016 e 2017 e poi un aumento l'anno successivo, ma entrambi i movimenti sono stati molto più profondi per i tacchini che per i polli.

Al confronto con i capi da carne, gli allevamenti di ovaiole sono mediamente ben più grandi, al punto che essi pur costituendo il 29% del totale comprendono il 46% dei capi allevati; si tratta della componente più stabile nel periodo considerato, che a parte le specie minori si segnala per la maggiore incidenza relativa dell'allevamento lombardo nel contesto nazionale. Sono invece in calo i polli da riproduzione, poiché nel solo 2018 si riducono di oltre un sesto, malgrado la sostanziale stabilità del numero di aziende allevatrici. Gli allevamenti di altre specie o misti sono di norma molto più piccoli dei precedenti, e nel loro insieme raggruppano poco più dell'1% dei capi.

Per le specie e tipologie di animali più importanti è possibile anche l'analisi a livello provinciale, che peraltro mette in evidenza una fondamentale limitazione dei dati estratti dalla BDN, che non ne consente la comparazione con i dati di tale fonte usati negli anni precedenti (tab. 15.8). Appare, infatti, come in diverse province, a fronte di allevamenti rilevati, corrisponda un numero nullo di capi. Se si estende l'analisi a livello comunale tale contraddizione si mostra in modo ancor più evidente: ad esempio togliendo gli allevamenti di polli da carne da quei comuni in cui non risultano capi, il loro numero si ridurrebbe di circa un centinaio, da 380 a 286; ma non è dato di sapere se questi ultimi ancora includano allevamenti senza capi, che non sarebbero identificabili in tutti i casi in cui in un comune sono localizzati più allevamenti. Si possono solamente fare ipotesi per spiegare la presenza di questi "allevamenti senza capi": potrebbe essere che alcuni di essi siano stati recensiti in una fase di vuoto per pulizia e sanificazione tra un ciclo e l'altro, oppure che allevamenti aventi cessato l'attività siano ancora presenti in anagrafe, o forse altro ancora.

Tab. 15.8 - Numero di allevamenti avicoli e relativi capi per categoria di animale e per provincia in Lombardia presenti in BDN nel 2018

	N. allevamenti			N. capi				Var.% n. capi 2018/17			
	polli da carne	ovaiole	tacchini	polli da carne	ovaiole	tacchini	totale	polli da carne	ovaiole	tacchini	totale
Bergamo	28	29	5	1.471.429	1.507.411	289.155	3.420.609	3,0	0,1	36,6	2,5
Brescia	171	87	71	5.163.407	3.690.448	1.009.534	10.380.507	40,4	15,5	37,0	27,2
Como	6	10	0	6.596	29.012	0	35.608	35,7	70,5	-	62,8
Cremona	89	24	19	1.600.160	1.190.961	327.800	3.415.019	5,7	6,8	37,7	10,7
Lecco	3	9	1	0	24.358	0	24.358	-100,0	1,4	-	-91,3
Lodi	1	9	0	0	386.793	0	386.823	-	16,3	-	16,3
Mantova	54	55	41	1.519.041	4.226.057	721.260	6.755.695	-12,1	-12,5	23,9	-9,7
Milano	7	31	0	7.418	263.764	0	271.402	-6,9	-9,5	-	-9,5
Monza e Brianza	3	3	1	0	76.700	0	76.700	-	1,2	-	1,2
Pavia	4	6	3	0	57.630	58.000	177.227	-	-41,8	-63,6	-63,3
Sondrio	7	3	0	382.160	5.100	0	429.736	43,5	0,0	-	31,1
Varese	7	5	0	8.040	224.294	0	234.334	53,8	48,8	-	50,2
Totale	380	271	141	10.158.251	11.682.528	2.405.749	25.608.018	14,3	0,4	24,8	6,5

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

Con questi limiti, i dati presentati si prestano comunque ad osservazioni significative. Brescia è nettamente la provincia più rappresentativa sia per polli da carne e ovaiole che per i tacchini: sul suo territorio sono allevati il 41% dei capi complessivi della regione, e si arriva fino al 51% per i polli da carne. Gli allevamenti non sono sommabili, poiché esistono allevamenti misti che non è dato di distinguere da quelli dedicati ad una sola tipologia, comunque la quota ricadente nella provincia leader va dal 50% degli allevamenti per i tacchini al 32% per le ovaiole.

La seconda provincia sia per numero di capi che di allevamenti complessivi è Mantova, che peraltro a differenza di Brescia ha perso una fetta non trascurabile di animali allevati nel 2018 rispetto al 2017. Nella provincia virgiliana spiccano le ovaiole, per le quali essa è al primo posto in regione per numero di capi sia complessivi – il 36% del totale – che per allevamento, con una dimensione media pari a circa l'80% in più della media regionale. Per contro è Cremona la provincia che segue Brescia per importanza dell'allevamento di polli da carne, anche se in questo caso troviamo dimensioni medie dell'allevamento piuttosto piccole, pari ad appena i due terzi della media provinciale e inferiori a quelle di Brescia, Mantova, Bergamo e Sondrio. L'ultima provincia che presenta dati rilevanti per l'avicoltura è Bergamo, dove si colloca un numero di capi, per le tre tipologie, tra il 12% e il 14% del totale regionale, con dimensioni medie degli allevamenti in tutti i capi superiori alla media regionale. Si segnalano in particolare evidenza, per questo aspetto, gli allevamenti di tacchini, che si collocano in appena cinque delle province della regione, e che nella provincia orobica hanno dimensioni medie pari ad oltre tre volte quelle di ciascuna delle rimanenti province.

15.4. La trasformazione dei prodotti zootecnici

La Lombardia non è solamente la prima regione italiana per produzione zootecnica, ma proprio a causa della disponibilità di materia prima agricola, oltre che di fattori legati alla concentrazione di poli di consumo e alla dotazione di infrastrutture e servizi, spicca anche per la localizzazione degli impianti di trasformazione dell'industria alimentare, in particolare di quella lattiero-casearia e di quella di macellazione e trasformazione delle carni. Nel corso dell'ultimo decennio si osserva una graduale riduzione del numero di stabilimenti di trattamento e trasformazione del latte (tab. 15.9). Infatti rispetto al 2008 risultano attivi, nel 2018, 43 centri di lavorazione in meno, pari al 16,3%. Mentre nel 2013 e 2014 si era osservata una parziale inversione di tendenza, solo nel 2015 si sono chiuse 17 unità, pari a oltre il 7% di quelle

Tab. 15.9 - Numero di stabilimenti di trasformazione del latte in Lombardia: 2008-2018

Tipologia	2008	2013	2014	2015	2016	2017	2018	var. % 2018/ 2017	var. % media 2013-18	var. % media 2008-18
Caseifici e centrali del latte	134	134	132	124	121	123	119	-3,25	-2,35	-1,18
Stabilimenti di aziende agricole	12	4	9	6	8	8	8	0,00	14,87	-3,97
Stabilimenti di enti cooperativi	98	84	81	74	80	82	75	-0,09	-2,24	-2,64
Centri di raccolta	20	14	18	19	13	15	19	0,27	6,30	-0,51
Totale	264	236	240	223	222	228	221	-0,03	-1,30	-1,76

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

presenti l'anno prima; la situazione si è poi quasi stabilizzata nel 2016, poiché i cambiamenti delle diverse tipologie si sono quasi compensati tra loro, mentre la ripresa del 2017, con incrementi distribuiti tra le varie tipologie d'impresa, è stata del tutto riassorbita nel 2018.

La componente maggioritaria è nettamente costituita dagli stabilimenti privati, che ne sono peraltro anche la parte che mostra la maggiore persistenza negli anni, dopo i centri di raccolta: dal 2008 al 2018 sono passati da 134 a 119 (-11,2%). È invece più intenso, anche se mostra un andamento simile, il processo di ristrutturazione degli stabilimenti cooperativi: nei dieci anni sono stati chiusi in media oltre il 2,6% all'anno, cosicché nel 2018 dei 98 stabilimenti presenti dieci anni prima se ne sono chiusi ben 13. I caseifici aziendali sembravano destinati a sparire nel 2012-2013, quando in due anni il loro già esiguo numero si è più che dimezzato, mentre essi hanno recuperato nel 2014 mantenendosi poi su valori simili fino al 2018. Fino al 2015 i centri di raccolta hanno avuto un andamento simile a quello dei caseifici aziendali, mentre il calo superiore al 30% del 2016 è stato recuperato nel biennio successivo.

Dalla trasformazione del latte disponibile in regione si sono ottenute, nel 2018, 718 mila tonnellate di latte alimentare e 472 mila tonnellate di formaggi, oltre a poco meno di 27 mila tonnellate di burro (tab. 15.10). Per il primo è solamente possibile analizzare l'articolazione per titolo di grasso: si tratta per il 37,2% di latte intero, per il 58,9% di latte parzialmente scremato e per il 3,9% di latte scremato. Mentre quest'ultimo resta più o meno stazionario, la ripartizione tra latte intero e parzialmente scremato è mutevole negli anni: la quota del primo era fortemente diminuita tra il 2006 (40,8%) e il 2013 (34,5%) e ha poi recuperato quasi tutto il terreno perduto negli ultimi quattro anni.

Nell'ambito dei formaggi la produzione lombarda appare piuttosto diver-

Tab. 15.10 - Produzione industriale di latte alimentare, burro e formaggio in Lombardia (tonnellate): 2008-2018

	2008	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var. % 2018/ 2017	Var. % media 2013- 18	Var. % media 2008- 18
Latte alimentare trattato igienicamente										
Intero	267.292	249.720	252.494	265.689	267.210	264.514	267.058	1,0	1,4	0,0
Parzialmente										
scremato	351.035	443.787	421.344	396.109	373.884	427.882	422.988	-1,1	-1,0	1,9
Scremato	44.953	30.793	27.784	26.608	24.037	29.962	28.261	-5,7	-1,7	-4,5
Totale	663.280	724.300	701.622	688.406	665.131	722.359	718.307	-0,6	-0,2	0,8
Formaggi										
A pasta dura	140.689	142.323	149.965	152.639	147.013	155.069	156.364	0,8	1,9	1,1
A pasta semi-										
dura	49.456	41.372	50.128	50.214	53.840	48.016	52.769	9,9	5,0	0,7
A pasta molle	87.042	68.836	59.734	58.194	60.383	61.733	64.229	4,0	-1,4	-3,0
Freschi	148.744	166.500	173.965	183.183	183.041	172.561	198.151	14,8	3,5	2,9
Totale	425.932	419.031	433.791	444.229	444.277	437.379	471.513	7,8	2,4	1,0
Burro	33.462	28.940	28.832	26.609	26.272	25.548	26.737	4,7	-1,6	-2,2

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

sificata, vi è una componente importante di formaggi duri, che rappresentano più degli altri la tradizione casearia italiana, ma la quota maggiore, e più rapidamente crescente, è quella rappresentata dai formaggi freschi: nel 2018 essi costituiscono il 42,0% del totale, mentre dieci anni prima, pur essendo già il principale aggregato caseario regionale, arrivavano al 34,9%. Ovviamente queste quote sono espresse in peso tal quale e non tengono conto della diversa resa di trasformazione del latte; se le quantità fossero espresse in equivalente latte utilizzato, la gerarchia sarebbe chiaramente diversa.

Se i formaggi freschi prodotti sono cresciuti, nel decennio 2008-2018, di quasi il 3% medio annuo, e i duri dell'1,1%, sono invece in calo tendenziale i formaggi molli e poco più che stazionari i semiduri. Questa evoluzione produttiva, che rispecchia quella riscontrabile nei consumi, suggerisce che fa premio la differenziazione di prodotto, sia essa operata dalle politiche di marca e comunicazione tipica delle grandi imprese, sovente multinazionali, che dominano il sotto-comparto dei formaggi freschi, oppure derivante dalla forte identità dei prodotti, sorretta da politiche di promozione collettiva, come accade per la maggior parte dei formaggi duri.

Lo spaccato appare tuttavia diverso se ci si riferisce ai soli formaggi a Dop, che costituiscono nel 2018 il 40,6% dei formaggi totali, in leggera crescita rispetto al 39,3% del 2016, seguendo un progresso che continua dal 2010, quando tale quota si attestava a poco più del 38% (tab. 15.11). Il Grana Padano

Tab. 15.11 - Produzione di formaggi DOP prodotti in Lombardia (tonnellate): 2008-2018

	2008	2013	2015	2016	2017	2018	Var. % 2018/ 2017	Var. % media 2013- 18	Var. % media 2008- 18
Grana Padano	114.702	122.453,2	133.937	135.264	139.976	140.855	0,6	2,8	2,1
Gorgonzola	19.960	16.751,5	17.305	17.324	17.394	17.649	1,5	1,0	-1,2
Provolone Valpadana	6.336	3.528,1	2.570	2.657	3.133	3.782	20,7	1,4	-5,0
Parmigiano Reggiano	12.244	14.492,0	14.118	14.444	14.693	15.524	5,7	1,4	2,4
Taleggio	8.769	8.640,2	8.944	8.862	8.843	8.774	-0,8	0,3	0,0
Quartirollo lombardo	3.693	3.755,0	3.366	3.358	3.099	2.958	-4,5	-4,7	-2,2
Valtellina Casera	1.360	1.200,0	1.344	1.389	1.353	1.382	2,1	2,9	0,2
Bitto	290	226,0	250	244	245	254	3,7	2,4	-1,3
Formai de Mut	72	60,8	57	62	62	58	-7,5	-1,1	-2,2
Totale	167.424	171.106,8	181.890,7	183.598,2	188.661,4	191.236	1,4	2,2	1,3

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Consorzi di tutela.

si conferma come il principale formaggio lombardo, oltre che italiano in generale, e quello che cresce di più nel medio periodo, con una quota nel 2018 vicina ai tre quarti del totale formaggi a denominazione protetta. Seguono, con un 8-9% del totale, il Gorgonzola e il Parmigiano Reggiano; mentre il Grana Padano, pur interessando quattro regioni, gravita in maggioranza sulla Lombardia, questi due formaggi al contrario hanno il loro baricentro produttivo rispettivamente in Piemonte ed in Emilia-Romagna. Il Provolone Valpadana, altro prodotto principalmente della regione, ha perso moltissimo in termini quantitativi poiché alcuni degli stessi operatori che lo producono trovano conveniente immettere sul mercato grosse quantità senza il marchio della DOP. Esclusivamente lombardi sono invece i rimanenti cinque “piccoli formaggi”, prevalentemente provenienti dalle aree montane bergamasche e valtellinesi, che però, chi più e chi meno, hanno lasciato sul terreno qualcosa in termini di quantità prodotte negli ultimi dieci anni.

Il primo passaggio nella catena di lavorazione delle carni, quale che sia il prodotto finito (dai semplici tagli anatomici agli elaborati prodotti della salumeria e della gastronomia), è la macellazione (tab. 15.12). In Lombardia si sono macellati nel 2018 esattamente un quarto dei bovini nazionali, con una punta del 60% per le vacche a fine carriera. A parte quest'ultima, tutte le categorie mostrano un'evoluzione di medio termine negativa; nell'ultimo anno si osserva un crollo delle macellazioni di buoi e tori, un ulteriore calo per vitelloni e manzi, ma un raddoppiamento per i vitelli. Ancor più concentrata in Lombardia è la macellazione dei suini, dove si sfiora il 39% per i grassi e il 34% per i capi da macelleria. Anche qui la tendenza di medio periodo è nega-

Tab. 15.12 - Macellazione per specie di animali abbattuti in Lombardia, nel 2018

	Capi	% sul tot. nazio- nale	Peso vivo (t)	Peso morto (t)	Resa media %	Var. % capi 2018/ 2017	Var. media % capi 2008-18
<i>Buoi e tori</i>	3.309	19,4	1.680	1.107	65,9	-49,1	-9,2
<i>Vacche</i>	317.345	59,5	176.081	95.987	54,5	43,0	1,2
Bufalini	8.308	7,6	2.858	1.662	58,2	42,2	16,1
Suini	4.343.654	38,6	698.711	569.393	81,5	1,8	-1,8
<i>Lattonzoli e magroni</i>	245.468	33,8	13.417	10.981	81,8	-7,3	-8,1
<i>Grassi</i>	4.098.186	38,9	683.805	557.168	81,5	2,4	-1,2
Ovini e caprini	79.500	2,8	2.029	1.166	57,5	-2,3	7,2
Avicoli (*)	63.000.1	11,1	209.467	151.578	72,4	1,3	0,8
<i>Polli e galline</i>	59.346	11,1	164.022	117.670	71,7	1,8	0,9
<i>Tacchini</i>	3.002	10,8	43.161	32.294	74,8	-6,2	0,2
<i>Anatre</i>	637	43,1	2.230	1.575	70,6	-4,9	-4,1
<i>Faraone</i>	7	0,2	16	12	74,8	-15,5	8,1
<i>Oche</i>	7	49,4	37	27	72,2	9,3	8,4
Selvaggina (*)	115	0,8	32	21	64,3	1,3	-1,5
Conigli (*)	1.855	11,7	3.003	1.664	55,4	-4,3	-3,4

(*) Per avicoli, selvaggina e conigli la variazione sul 2017 è stata sostituita dalla variazione media degli ultimi 2 anni

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

tiva, pur essendosi ridotta negli ultimi anni per i grassi, che nell'ultimo triennio risultano in crescita. Nell'ultimo biennio sono invece in calo le macellazioni di ovicapri, che pure risultano in fase fortemente positiva nell'arco del decennio passato, grazie ai forti aumenti osservati negli anni tra il 2010 e il 2013. Per gli avicunicoli i dati relativi allo scorso anno non erano stati resi disponibili dall'Istat, e quindi il confronto va fatto con il 2016; la variazione di breve termine è positiva per la categoria principale, quella dei polli, mentre sono state in calo le quantità di pressoché tutte le altre categorie; prevalgono invece i segni positivi nell'analisi delle variazioni decennali, con la principale eccezione rappresentata dai conigli.

15.5. I prezzi

Quanto già osservato nella prima parte del capitolo analizzando il valore delle produzioni zootecniche, viene confermato dall'andamento dei prezzi all'ingrosso nelle principali piazze della Lombardia. Per quanto riguarda le carni bovine, il 2018 si dimostra un anno negativo per i vitelli e per alcune categorie di capi adulti, specie vitelloni e manze di qualità medio-alta e relative carcasse, mentre sono stati in crescita i prezzi di capi meno pregiati e, in particolare, delle vacche a fine carriera, ripresesi da un 2017 molto pesante (tab. 15.13). Nel 2019 diverse tipologie hanno mostrato una performance mi-

Tab.15.13 - Prezzi dei principali prodotti zootecnici in Lombardia (euro/kg):2014-2019

	2009	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Var.% 2019/ 18	Var.% media 2014-19	Var.% media 2009-19	Var.% 2018/ 2017
Bovini e carne bovina- Mantova											
Vitelli: incroci nazionali	3,32	3,85	3,90	3,73	3,73	3,54	3,45	-2,4	-2,2	0,4	-5,3
Vitelli: pezzati neri nazionali	2,19	2,58	2,67	2,58	2,67	2,67	2,65	-0,6	0,5	1,9	-0,2
Scottone: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	1,54	2,18	2,06	2,04	2,07	2,16	2,16	0,2	-0,1	3,4	4,4
Scottone: charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,08	2,52	2,44	2,49	2,50	2,61	2,64	1,2	1,0	2,4	4,3
Vitelloni: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	1,68	1,95	1,97	1,93	1,97	1,91	1,93	1,0	-0,2	1,4	-3,2
Vitelloni: incroci francesi (R2 - R3 - U2 - U3 - E2)	2,06	2,40	2,45	2,37	2,45	2,48	2,46	-0,8	0,4	1,8	1,3
Vitelloni: charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,17	2,48	2,52	2,46	2,54	2,56	2,56	0,1	0,7	1,7	0,6
Vitelloni femmine (scottone): carcasse U2	3,88	4,53	4,45	4,33	4,38	3,94	4,03	2,2	-2,3	0,4	-10,0
Vitelloni femmine (scottone): carcasse O2	2,30	3,02	3,13	2,50	2,71	2,67	2,58	-3,3	-3,1	1,1	-1,4
Vitelloni femmine (scottone): carcasse O3	2,35	2,99	2,94	2,53	2,72	2,93	2,71	-7,4	-1,9	1,5	7,5
Vitelloni: carcasse U2	3,55	4,21	4,15	4,07	4,11	3,94	3,93	-0,4	-1,4	1,0	-4,0
Vitelloni: carcasse O2	2,73	3,38	3,32	3,05	2,92	3,14	3,15	0,5	-1,4	1,5	7,4
Vacche/Manzarde: carcasse O2	1,98	2,70	2,68	2,41	2,66	2,76	2,61	-5,6	-0,7	2,8	3,8
Vacche/Manzarde: carcasse P3	1,79	2,36	2,33	2,15	2,40	2,54	2,36	-7,1	0,0	2,8	5,6
Vacche Frisona: peso morto 2^ qualità: P2/P3 (CR)	1,60	1,67	1,68	1,62	1,90	2,05	1,85	-9,5	2,2	1,5	8,0
Suini e carne suina - Mantova											
Suini da macello: peso vivo 144-152*	1,16	1,39	1,27	1,37	1,59	1,40	1,38	-1,4	-0,1	1,8	-11,9
Suini da macello: peso vivo 160-179 kg*	1,22	1,47	1,35	1,45	1,67	1,49	1,47	-1,1	0,1	1,9	-10,9
Lombi taglio di Modena (MN)	2,62	2,92	2,35	1,73	2,95	2,91	nd	n.d.	nd	n.d.	-1,5
Pancetta fresca squadrata, 4/5 kg*	2,49	3,23	2,72	3,19	3,64	3,23	3,57	10,4	2,0	3,7	-11,2
Spalla fresca disossata a sgrassata, 5,5 kg e oltre*	2,51	2,94	2,65	2,64	2,98	2,86	3,37	18,0	2,8	3,0	-4,2
Coppa fresca, refileta oltre 2,5 kg*	3,45	4,29	3,79	3,30	4,08	4,33	4,48	3,6	0,9	2,7	6,1
Coscia fresca per crudo prod. tipiche, 13-16 kg*	3,48	3,95	4,25	4,84	5,39	4,38	3,92	-10,5	-0,1	1,2	-18,7
Avicunicoli - Milano											
Polli a busto rosticceria (1,0-1,2 kg)	2,17	2,30	2,27	2,11	2,18	2,28	2,05	-9,9	-2,2	-0,6	4,2
Galline macellate taglia leggera e media	1,66	1,92	1,89	1,59	1,94	1,79	1,78	-0,6	-1,5	0,7	-7,5
Tacchini maschi eviscerati	1,94	2,33	2,32	2,08	2,20	2,27	2,34	3,0	0,1	1,9	3,5
Conigli nazionali macellati freschi (da 1,4 a 1,7)	4,36	3,96	4,06	4,07	4,54	4,73	5,23	10,4	5,7	1,8	4,3
Uova selezionate confezionate: medie da 53 a 63 gr. (100 pz)	10,08	12,71	10,80	9,00	11,50	10,69	9,85	-7,8	-5,0	-0,2	-7,1

Tab.15.13 - Continua

	2009	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Var.% 2019/ 18	Var.% media 2014-19	Var.% media 2009-19	Var.% 2018/ 2017
Lattiero-caseari - Milano											
Grana Padano (fraz. di partita): 16 mesi e oltre	6,33	7,77	7,40	7,53	7,81	7,21	8,50	18,0	1,8	3,0	-7,7
Parmigiano Reggiano (fraz. partita): 24 mesi e oltre	8,29	10,18	9,48	10,08	11,29	12,02	13,02	8,3	5,0	4,6	6,5
Provolone oltre 3 mesi	4,99	5,94	5,84	5,45	5,68	5,80	6,05	4,2	0,3	1,9	2,2
Gorgonzola dolce: maturo (NO)	4,56	6,13	5,81	5,24	5,68	5,68	5,98	5,3	-0,5	2,7	0,1
Taleggio maturo	4,66	5,35	5,31	4,92	5,12	5,20	5,52	6,2	0,6	1,7	1,4
Crescenza matura	4,08	4,46	4,34	3,95	4,14	4,18	4,22	0,9	-1,1	0,3	0,8
Mozzarella di latte vaccino confezionata (125 gr. circa)	4,43	4,73	4,61	4,22	4,42	4,46	4,50	0,8	-1,0	0,1	0,8
Mascarpone	3,75	4,25	4,21	3,88	4,43	4,36	4,25	-2,5	0,0	1,3	-1,7
Grana Padano (fraz. partita): 9 mesi e oltre	5,76	6,84	6,39	6,51	6,80	6,38	7,83	22,6	2,7	3,1	-6,1
Parmigiano Reggiano (fraz. partita): 12 mesi e oltre	7,34	8,16	7,53	8,35	9,57	9,84	10,67	8,4	5,5	3,8	2,8
Burro di centrifuga	2,57	3,37	2,98	3,26	5,18	5,03	3,86	-23,3	2,7	4,1	-2,9
Burro pastorizzato nazionale	2,10	2,49	1,98	2,24	3,90	3,24	2,01	-38,0	-4,2	-0,5	-17,0

(*) Dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente.

Fonte: Elaborazioni Smea su dati CCIAA di Milano e Mantova e, se espressamente indicato, dalle CCIAA di Cremona e Novara.

gliore, con la principale eccezione rappresentata dalle vacche che tornano a perdere pesantemente, a dimostrare l'elevata volatilità dei mercati. Nell'arco dell'ultimo decennio pressoché tutte le rilevazioni mostrano un progresso medio, anche se in molti casi questo risulta da una crescita negli anni a noi più lontani e invece un regresso nel quinquennio più prossimo: è ciò che accade per vitelloni e scottoni oltre che per le categorie qualitativamente migliori di vitelli e vacche.

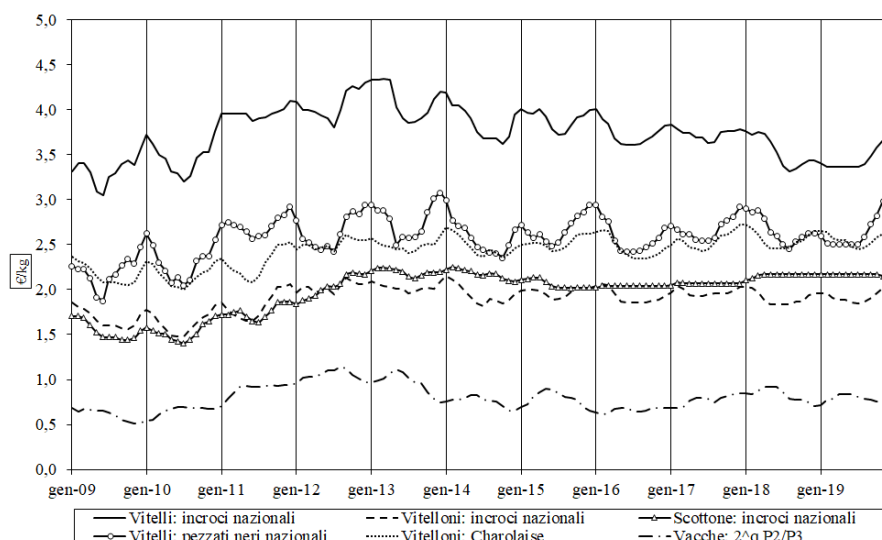
Per i suini il 2018 era stato un anno molto pesante; nel 2019 per contro i listini di diversi tagli si sono ripresi, con la principale, pesante eccezione delle cosce da crudo, mentre il dato medio annuale mostra un regresso moderato per i capi da macello. Tra gli avicunicoli si segnala nel 2019 un forte calo di polli e uova, i primi in inversione rispetto al 2018, le seconde invece in continuità; l'intero biennio è invece positivo per tacchini e conigli, entrambe specie che hanno una buona dinamica crescente dei listini nell'arco dell'ultimo decennio.

Per i derivati del latte il 2018 era stato un anno con chiaroscuri: positivo per il Parmigiano Reggiano, abbastanza piatto per diverse tipologie di formaggi molli e semiduri, negativo invece per Grana Padano e burro. Nel 2019 si è ulteriormente accentuato il calo di prezzo di quest'ultimo prodotto, mentre si è decisamente ristabilita la situazione del Grana Padano, che si è portato in testa alla lista per tasso di crescita del prezzo medio.

L'evoluzione dei prezzi mese dopo mese consente di capire meglio le performance recenti dei capi bovini da macello (fig. 15.3). I vitelli venivano da una fase negativa che aveva caratterizzato il 2016 e 2017, e si era accentuata nel 2018: tra gennaio e agosto di quell'anno il prezzo degli incroci nazionali con razze da carne aveva perso 12 punti percentuali, quello dei pezzati neri addirittura il 16%. Da quel punto è iniziata una fase che, pur presentando variazioni di natura stagionale, appare come una stabilizzazione: nei dodici mesi tra agosto 2018 e 2019 la categoria meno pregiata ha recuperato il 6%, quella di maggior valore il 3%. Il 2019 si è poi chiuso decisamente all'insegna del rialzo, con un aumento tra agosto e dicembre del 9% per gli incroci nazionali e addirittura del 19% per i vitelli di razza Frisona.

Per i vitelloni l'evoluzione recente era stata più positiva rispetto ai vitelli: gli Charolaise avevano avuto un 2017 tendenzialmente in crescita, con un +10% nel dicembre di quell'anno rispetto allo stesso mese del 2016, mentre la flessione del 2018 si era fatta sentire, ma in modo meno drastico, con un calo del 3% nell'arco dell'anno. Il 2019, nel quadro di una tipica stagionalità del prezzo, in calo fino a luglio e poi in recupero, si è chiuso nel quadro di una stabilità che vede il prezzo di dicembre, pari a 2,66 € per kg, esattamente all'i-

Fig. 15.3 - Prezzi all'ingrosso dei bovini da macello in Lombardia (euro/kg – peso vivo): gennaio 2009 - dicembre 2019



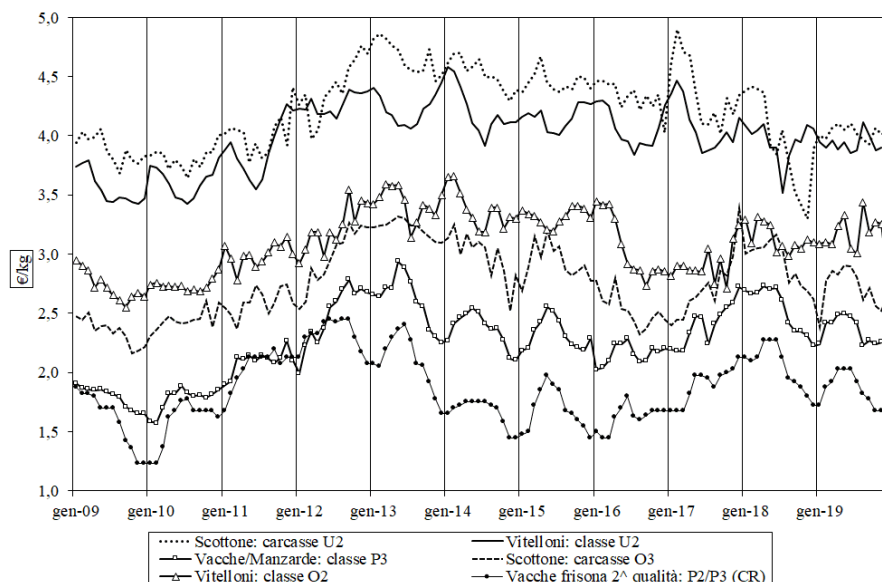
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova.

neato con quello di dodici mesi prima. Rispetto alla razza francese, gli incroci nazionali hanno perso leggermente terreno nel triennio 2017-19: tra dicembre 2016 e 36 mesi dopo la variazione è stata del +8% per i capi più pregiati e del 6% per quelli di qualità più commerciale; mentre il 2017 era stato per questi ultimi meno positivo, e il 2018 più critico, il 2019 ha riequilibrato la situazione, con un +5% nell'arco dell'anno.

Le scottone hanno tipicamente prezzi molto più stabili dei capi visti in precedenza; dopo un aumento di 7 centesimi per kg nei primi tre mesi del 2018, il listino è rimasto fermo per quell'anno e quasi tutto il 2019, con un leggero regresso negli ultimi due mesi. Le vacche a fine carriera si caratterizzano in genere per una volatilità accentuata dei listini e i dati recenti non fanno eccezione. La marcata stagionalità del 2018, con prezzi in crescita nei primi tre mesi, stabili tra aprile e giugno e poi in calo, non ha nascosto una fase di mercato critica, poiché la variazione dicembre 2017-2018 è stata del -16%. Il 2019 ha riportato il sereno: dal valore di 71 centesimi per kg di dicembre 2018 si è passati a 84 centesimi in aprile, poi una flessione fino a 76 centesimi in novembre e la chiusura con gli 80 centesimi di dicembre, in progresso del 13% in confronto ad un anno prima.

Assai più erratico, pur ripercorrendo tendenze generali non molto dissi-

Fig. 15.4 - Prezzi all'ingrosso delle carcasse di bovini adulti in Lombardia (euro/kg): gennaio 2009 - dicembre 2019



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova e Cremona

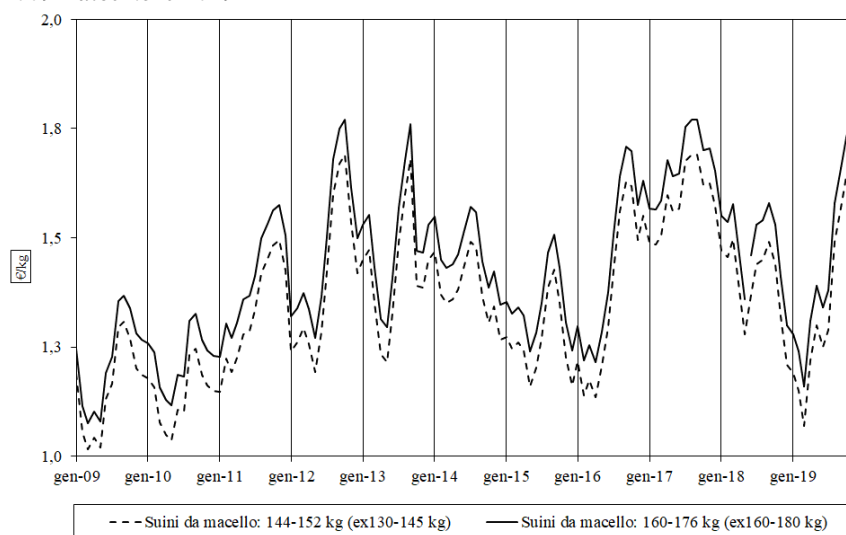
mili, è l'andamento dei principali tagli di carne bovina (fig. 15.4): le carcasse di vitellone di categoria U2 hanno perso nei primi sei mesi del 2018 il 6,1%, malgrado un piccolo recupero in marzo e aprile; da agosto si è avviato un recupero che ha fatto chiudere l'anno con un bilancio di -2,2%. La flessione stagionale del primo semestre ha caratterizzato anche il 2019, ma in misura un po' meno intensa, traducendosi in un -5,1%; ha fatto seguito una piccola ma intensa fase di crescita fino ad agosto, arrivando al valore di 4,12 €/kg con un guadagno del 6,9% in due mesi, successivamente si è entrati in una fase di regresso graduale che ha portato il prezzo di novembre (in dicembre non vi è stata quotazione) a 3,90 €/kg, ossia il 4,6% in meno di un anno prima. Assai simile è stato il comportamento del listino delle scottone di pari qualità, con un 2018 comunque più tormentato ed una chiusura del 2019 relativamente più positiva.

Il 2019 è stato invece molto più erratico per le carcasse di qualità relativamente meno pregiata: grazie ad un'impennata di prezzo a maggio, la categoria O2 dei vitelloni ha avuto un calo fino a giugno solamente dell'1,6%, un ulteriore sbalzo in agosto fino al livello di 3,44 €/kg, mai toccato da gennaio 2016 in poi, si è tradotto in un progresso bimestrale del 12,8%, ha poi fatto seguito

una riduzione del 7,5% in settembre, una relativa stabilità fino a novembre (+2,3% in due mesi) e alla fine un crollo del 14% in dicembre, che ha quindi chiuso con un -10,0% in un anno. Le vacche (manzarde di classe P3) hanno iniziato il 2018 sull'onda di un 2017 in forte crescita: il dato di dicembre 2017, pari a 2,72 €/kg, era il prezzo più alto dopo il luglio 2013, mentre per ritrovare un valore maggiore a fine anno si deve tornare al secolo scorso. Con alcune oscillazioni, il listino è rimasto su livelli simili fino a giugno (2,72 €/kg), poi è entrato in una fase di flessione che in sei mesi ha fatto perdere il 18%. Il regresso ha frenato, ma non si è interrotto, nella seconda metà dell'anno, e a dicembre il prezzo di 2,23 €/kg rappresentava un calo del 18,3% in un anno, pur restando a +1,1% rispetto a dicembre 2016. Il 2019 è stato, a confronto, un anno abbastanza "normale": una crescita del listino fino a maggio-giugno si è tradotta in un progresso nel primo semestre dell'11,2%, successivamente la quotazione è calata perdendo nel secondo semestre il 6,3%, cosicché dicembre ha chiuso al +4,3% in un anno.

Per i suini da macello, le due categorie più rappresentative, ossia quella da 160 a 180 kg e i capi un po' più leggeri (130-145 kg) corrono abbastanza parallele (fig. 15.5): dopo un triennio in forte calo tra metà 2013 e metà 2016 che ha portato il prezzo della categoria più pesante al minimo di 1,21 €/kg in aprile di quell'anno (-27,7% in 32 mesi), vi è stato un forte recupero culminato

Fig. 15.5 - Prezzi all'ingrosso dei suini da macello in Lombardia (euro/kg): gennaio 2009 - dicembre 2019

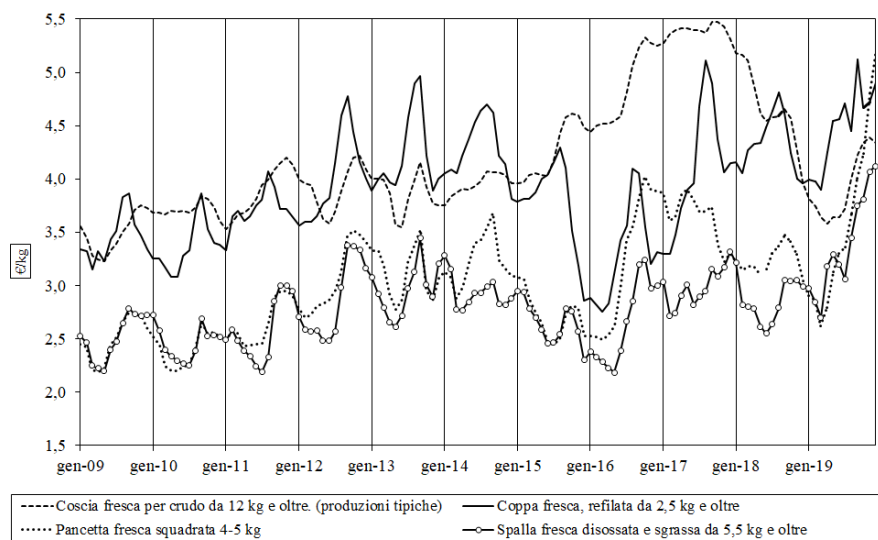


Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente.

in settembre 2017 al prezzo di 1,77 €/kg, il 45,8% in più di 17 mesi prima. Questa impennata, in un mercato con fortissimi cicli di prezzo come quello dei suini, ha condizionato la fase successiva: il 2018 si è chiuso con il listino a 1,30 €/kg e il calo è proseguito fino a 1,16 €/kg in marzo 2019, il 34,5% in meno rispetto al precedente picco di un anno e mezzo prima. Da quel momento si è innescata una dinamica positiva fino alla fine dell'anno: +15,5% nel secondo trimestre, +24,0% nel terzo e +7,8% nel quarto, con un dato a dicembre superiore del 37,7% in confronto allo stesso mese del 2018.

I prodotti derivanti dalla macellazione e sezionamento dei suini hanno seguito tre distinti modelli nel 2018 e 2019 (fig. 15.6): il primo è rappresentato dalle cosce da crudo, che dopo un 2015 e 2016 in forte ascesa e un 2017 su livelli molto alti, hanno inevitabilmente pagato lo scotto nel 2018. Già la fine del 2017 faceva presagire il crollo del listino, con un calo del 2,9% tra settembre e dicembre, mese in cui la quotazione era pari a 5,31 €/kg. La prima metà dell'anno ha visto un calo del 14,5%, e i segni positivi di luglio, agosto e settembre si sono dimostrati illusori, poiché la caduta è poi ripresa e a dicembre il prezzo di 3,97 €/kg rappresentava una flessione del 12,6% in sei mesi e del 25,2% in un anno. L'ulteriore diminuzione del 9,8% fino ad aprile incorpora anche una componente stagionale, e da quel punto di minimo, al livello di

Fig. 15.6 - Prezzi all'ingrosso di alcuni tagli freschi di carne suina in Lombardia (euro/kg): gennaio 2009 - dicembre 2019



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente.

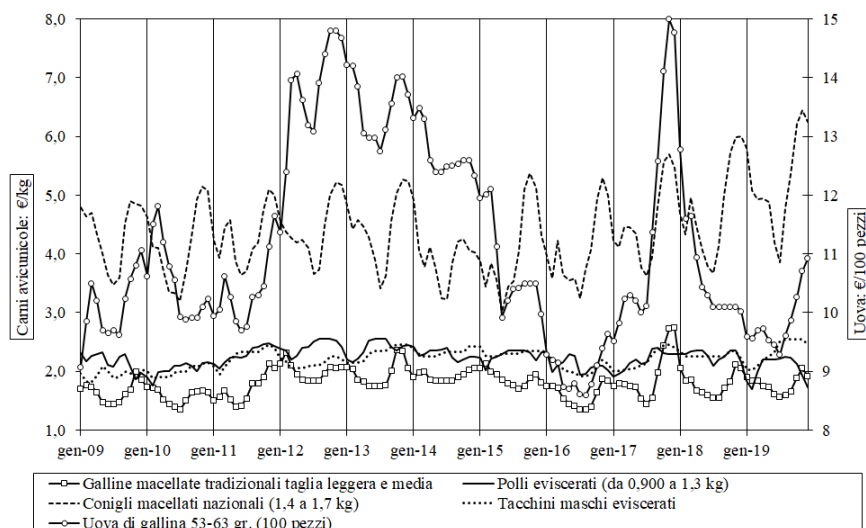
3,58 €/kg ha avuto inizio una ripresa del 21,2% nei restanti otto mesi dell'anno: la quotazione di dicembre, pari a 4,34 €/kg, si è collocata sopra quella di dodici mesi prima del 9,3%.

Totalmente diverso è stato l'andamento delle spalle fresche: anche qui un punto di massimo è stato toccato alla fine del 2017, esattamente in dicembre, ma ad una flessione del 23,2% nel primo semestre del 2018 ha fatto seguito un +17,2% nel secondo semestre. Nel 2019, dopo un calo di carattere stagionale nei primi due mesi (-5,0% tra dicembre e febbraio) si è avuto un anno tutto in crescita, con un +12,7% tra febbraio e giugno e un ulteriore +28,8% nel secondo semestre dell'anno. Una forte crescita nel 2019 ha anche caratterizzato il terzo schema, che ha accomunato in un'evoluzione abbastanza simile, sebbene su livelli di prezzo ovviamente diversi, la coppa e la pancetta. Per questi prodotti, infatti, la caduta del prezzo è stata anticipata rispetto ai precedenti: già dicembre 2017 era, per la pancetta al -15,5% rispetto al vertice toccato nel precedente maggio. Per contro il 2018 ha avuto una fase positiva avviatasi a marzo e culminata a settembre, quando il prezzo di 3,47 €/kg rappresentava un progresso del 5,2% rispetto alla fine dell'anno precedente e del 9,1% in sei mesi. Hanno poi fatto seguito sei mesi in calo: in marzo 2019 il listino aveva scontato un -24,5% rispetto al precedente settembre, ma poi come anticipato le quotazioni si involavano e alla fine dell'anno il valore di 5,17 €/kg segnava un 79% in più di un anno prima.

A confronto con le specie precedentemente analizzate, gli avicoli hanno avuto un'evoluzione recente di mercato relativamente tranquilla, almeno nelle tipologie principali (fig. 15.7). I polli eviscerati avevano avuto una buona performance durante il 2017, con una crescita costante che aveva portato il prezzo di dicembre a 2,30 €/kg (+13,9% in un anno). Il mercato sembrava proseguire tranquillamente fino al successivo maggio, con un ulteriore progresso nei cinque mesi del 2,2%, ma nei due mesi successivi il listino ha avuto perdite molto pesanti, e il dato di luglio riporta un calo rispetto a maggio del 10,7%. Si alternavano a questo punto quattro mesi positivi e tre negativi, fino a toccare in febbraio il valore di 1,70 €/kg, ossia il 26,1% in meno di un anno prima e il 19,0% in confronto al precedente luglio. Dopo questo periodo di instabilità è però tornato un mercato più stabile, sia pure con il tipico andamento stagionale caratterizzato da prezzi alti in estate e bassi in inverno: toccato un nuovo apice in agosto con 2,23 €/kg, il listino ha poi ceduto negli ultimi 4 mesi 52 centesimi e ha chiuso in linea con il precedente prezzo di febbraio, al 19,5% in meno di un anno prima.

I tacchini normalmente hanno andamenti abbastanza allineati con i polli, ma con minore volatilità. Questo si è verificato anche nei mesi recenti, salvo

Fig. 15.7 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti avicunicoli in Lombardia (euro/kg): gennaio 2009 - dicembre 2019



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

che per buona parte del 2019 la loro performance è stata migliore. Dopo aver finito il 2018 a 2,23 €/kg e perso 20 centesimi fino a febbraio, si è avuta una crescita fino a 2,1 €/kg in giugno (+3,6% in sei mesi) e 2,55 €/kg in settembre (+19,4% nel trimestre) chiudendo poi con una flessione meno profonda di quella dei polli: il valore di dicembre di 2,47 €/kg rappresenta un +10,8% rispetto a dodici mesi prima.

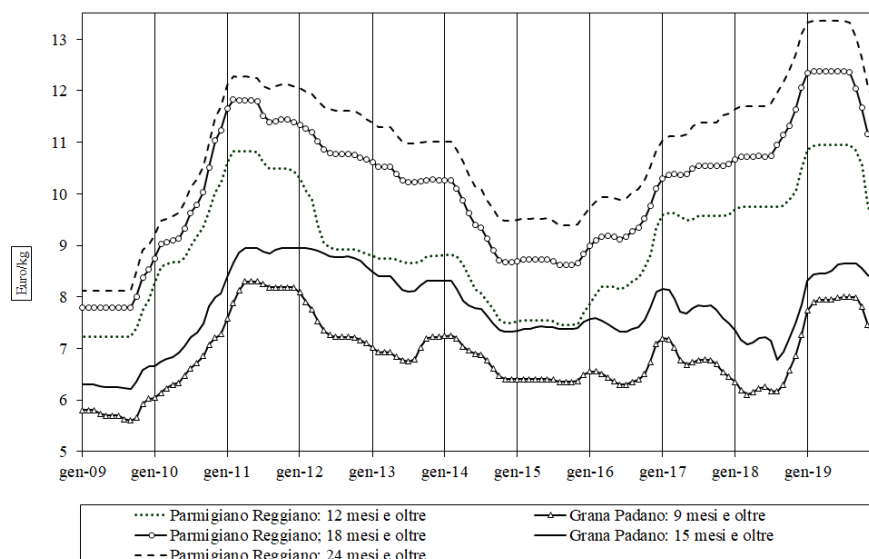
Le galline hanno sovente un andamento grossomodo speculare rispetto ai polli e così è avvenuto nel 2018 e 2019. Il 2017 si era chiuso al rialzo a quota 2,74 €/kg, valore decisamente molto elevato per questa tipologia, ma poi il prezzo era caduto fino a 1,55 €/kg nel successivo luglio, con un -43,4% in sette mesi. La seconda parte dell'anno è stata in recupero, malgrado una piccola flessione a dicembre, che quotava il 32,3% sopra il precedente dato di luglio. Il 2019 con tipico andamento stagionale presentava riduzioni fino a luglio (-23,9% in sette mesi) e poi un recupero fino a fine anno: il dato di dicembre, pari a 1,92 €/kg, rappresentava una flessione del 6,3% in confronto a dodici mesi prima.

Le uova hanno abituato a mostrare sbalzi anche molto repentini, e l'instabilità ha segnato anche gli anni recenti. Il vertice toccato a novembre 2017, con 15 euro per 100 pezzi, rappresenta un massimo storico, cui ci si era solamente avvicinati nell'estate-autunno del 2012. Ovviamente i mesi successivi

si sono caratterizzati per cali molto forti: -31,3% di lì a giugno 2018 e ancora -2,6% nel semestre successivo. Il 2019 ha mostrato ancora un primo semestre in flessione, con un -5,8 tra dicembre e giugno, ma la seconda parte è stata nettamente al rialzo: +15,6% fino ai 10,92 €/kg di dicembre, in progresso dell'8,9% in confronto all'anno precedente.

Dopo alcuni anni difficili i formaggi grana avevano mostrato a partire dalla fine del 2015 una ritrovata vivacità sui mercati, che ha caratterizzato anche il 2016, ma dall'inizio del 2017 le strade del Grana Padano e del Parmigiano reggiano sono tornate a dividersi (fig 15.8). Per il Parmigiano Reggiano, si sono avuti incrementi tra dicembre 2016 e 2017 che vanno dal +6,4% del formaggio di 24 mesi al +2,9% di quello di dodici mesi, passando per il +5,0% del 18 mesi: la rarefazione delle scorte di formaggio vecchio si sono tradotte in aspettative di crescita del prezzo per queste tipologie da parte degli operatori. Considerando il prodotto a 18 mesi, ossia pronto per il consumo, esso ha poi proseguito in fase positiva per tutto il 2018, con un progresso nell'anno del 14,0%, ma la crescita si è arrestata all'inizio del nuovo anno: toccato un vertice di 12,38 €/kg in febbraio 2019, questo valore si è mantenuto fino a ad agosto e poi è iniziato il ripiegamento che ha portato a dicembre ad un -11,2%

Fig. 15.8 - Prezzi all'ingrosso dei formaggi Grana in Lombardia (euro/kg): gennaio 2009 - dicembre 2019



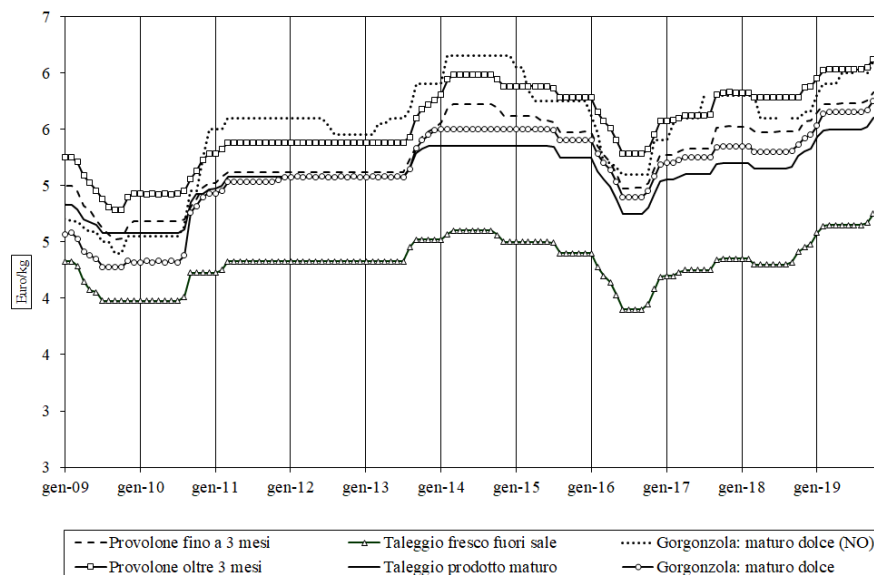
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

rispetto a quattro mesi prima e -9,1% su base annua.

A differenza del Parmigiano Reggiano, il listino del Grana Padano è stato in calo per tutto il 2017 e buona parte del 2018: da 7,09 €/kg per il Grana a dodici mesi di stagionatura in dicembre 2016 si è passati a 6,45 €/kg in dicembre 2017 (-9,0%) e a 6,16 €/kg in agosto 2018 (-4,5% in otto mesi). Di qui però il vento è cambiato: il listino saliva del 18,0% negli ultimi quattro mesi del 2018 e ancora del 10,0% fino a luglio-agosto 2019, salvo poi vedere una flessione del 9,9% negli ultimi quattro mesi dell'anno.

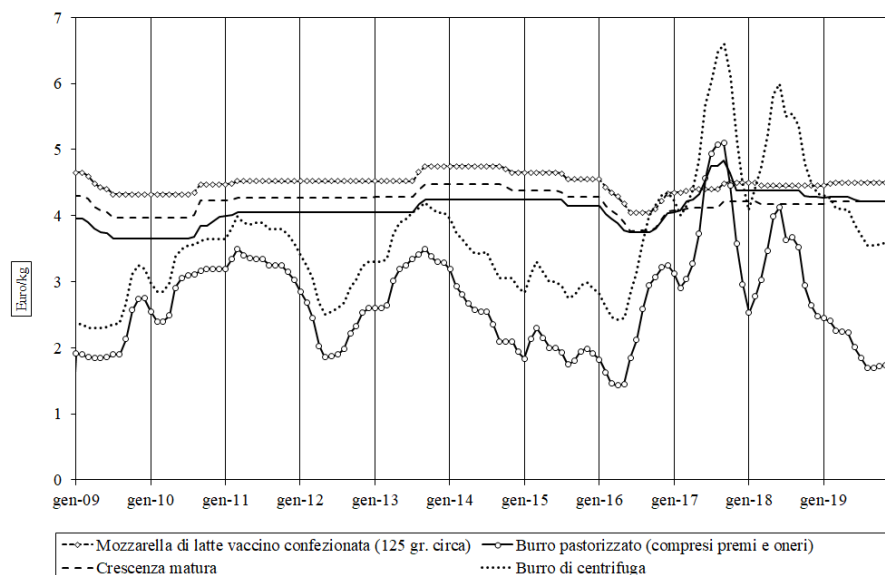
Gli altri principali formaggi lombardi a denominazione d'origine, ossia Gorgonzola, Provolone e Taleggio, avevano tutti mostrato flessioni importanti nella prima parte del 2016, mentre hanno avuto nel prosieguo e fino a tutto il 2019 un andamento in generale positivo, talora con una flessione nella parte centrale del 2018 (fig. 15.9). Il Provolone Valpadana stagionato 3 mesi ha chiuso il 2016 a 5,57 €/kg, si è portato a 5,82 €/kg a dicembre 2018 e a 6,12 €/kg in dicembre 2019, mettendo a segno un progresso del 10% netto in tre anni. In modo non dissimile è andato il mercato dei formaggi a DOP a pasta molle: il Gorgonzola dolce maturo quotato a Milano ha segnato nel triennio un progresso del 10,8%, pur presentando una flessione dell'1% in marzo 2018

Fig. 15.9 - Prezzi all'ingrosso di alcuni formaggi Dop (euro/kg): gennaio 2009 - dicembre 2019



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano e Novara.

Fig. 15.10 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti lattiero-caseari non DOP in Lombardia (euro/kg): gennaio 2009 - dicembre 2019



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

che è rientrata nel successivo settembre-ottobre. Sulla piazza di Novara l'analoga flessione è stata più ampia toccando il 3% e leggermente posticipata, essendo iniziata a marzo e finita ad ottobre. Infine il taleggio maturo ha avuto una crescita, sempre nel triennio 2017-2019, del 13,4%.

I formaggi diversi da quelli DOP presentano in genere variazioni di prezzo contenute e intervallate da lunghe fasi di stasi dei listini (fig. 15.10); mascarpone, crescenza e mozzarella vaccina (in questo ordine crescente di prezzo) hanno in effetti avuto negli anni recenti un cammino parallelo. Fa, quindi, scalpore il crollo che ha caratterizzato tutti e tre: tra dicembre 2015 e giugno 2016 le perdite ammontavano, per i tre formaggi nell'ordine sopra indicato, al -9,7%, -11,9% e -11,0%. In seguito però i listini si sono ripresi: la mozzarella vaccina ha avuto una crescita dell'8,6% tra giugno 2016 e aprile 2017, chiudendo poi l'anno con un ulteriore +2,2%. Nel 2018 l'andamento è stato praticamente piatto, con un -1,1% a causa di una flessione di 50 centesimi per kg in marzo, recuperata poi dopo un anno, cosicché il 2019 si è chiuso allo stesso livello della fine del 2017.

Analogamente si è comportata la crescenza, mentre assai diversa è stata l'evoluzione nell'ultimo biennio del mascarpone, che ha risentito nettamente

dell'aumento di valore che nella fase centrale del 2017 ha caratterizzato la componente grassa del latte. Infatti dopo la flessione culminata nel giugno 2016, il listino ha qui segnato un +29,1% fino a settembre 2017, salvo poi lasciare sul terreno il 9,5% nei due mesi successivi, toccando così in novembre 2017 il prezzo di 4,38 €/kg. Il legame con le vicissitudini del burro, di cui tra poco si dirà, si è fatto sentire anche nella fase successiva: dopo un periodo stabile fino a settembre 2018, questo formaggio ad alto tenore di grasso ha infatti perso gradualmente il 3,6% fino ad arrivare ai 4,22 €/kg di dicembre 2019.

In effetti il burro, prodotto che in genere presenta l'andamento più aleatorio, essendo il derivato del latte più direttamente legato a quanto avviene sui mercati al di fuori dei nostri confini, è stato nel bene e nel male la vera superstar dei mesi recenti. Dopo una precedente flessione esso aveva conosciuto un'intensa fase positiva da aprile 2016 a settembre 2017, con un guadagno del listino, per il burro pastorizzato (il prodotto più rappresentativo della produzione nazionale) del +440%. Gli sbalzi non si fermavano qui: nei quattro mesi tra settembre 2017 e gennaio 2018 si aveva un calo del 50,4%, poi un recupero del 63,2% nei cinque mesi fino a giugno 2018, quando il massimo locale si collocava a 4,13 €/kg; da quel punto vi era una nuova inversione, con un cammino in discesa un po' meno repentino ma comunque intenso, fino agli 1,75 €/kg di dicembre 2019, con una perdita del 57,6% in diciotto mesi.

